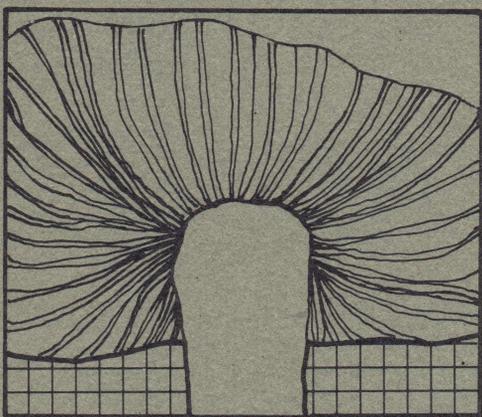
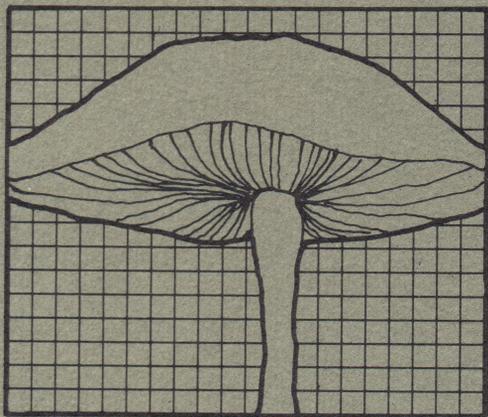
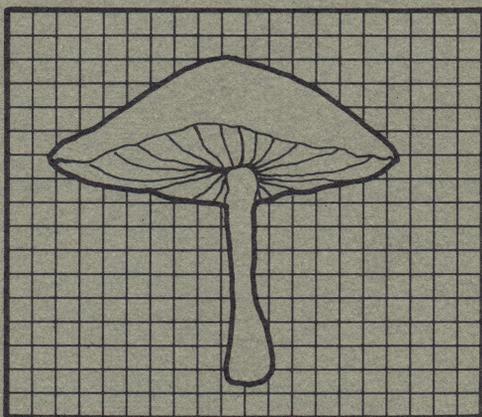
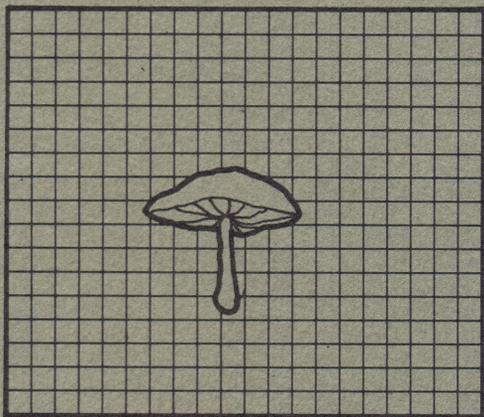


BOLLETTINO  
DELL'ASSOCIAZIONE  
MICOLOGICA  
ED ECOLOGICA  
ROMANA



23



* Vincenzo Migliozi - * Luigi Perrone <b>Sulle Lepiotee</b> - 6° contributo <i>Leucoagaricus brunneocingulatus</i> (Orton) Bon	3
Mauro Sarnari <i>Russula nuove o interessanti</i> <b>dell'Italia centrale e mediterranea</b> - XIV contributo	7
* Michele Valente <b>Il "Boleto elegante"</b> Divagazioni storiche, nomenclatoriali, tassonomiche riconoscitive e... gastronomiche	18
* Marcello Bertucci <b>Il mese delle igoricibi</b> - 2 <i>Hygrocybe aurantiolutescens</i> Orton var. <i>aurantiolutescens</i>	24
Bruno Perco <b>Cystolepiota echinacea</b> (Lange) Knudsen Un fungo raro	29
Carlo Luciano Alessio <b>Note critiche su boleti</b> - VII	34
<b>Spazio rubrica</b>	38
I nomi dei funghi Un carattere "eccellente": l'odore a cura di * R. Dell'Orbo	
_____	
La ricetta	39
_____	

I nomi segnalati con asterisco indicano l'appartenenza del collaboratore al Comitato Scientifico dell'AMER.

anno VIII - n. 23 — secondo quadrimestre 1991

data di effettiva pubblicazione: settembre 1991

Direttore

Luigi PERRONE

Comitato di Lettura

Marcello BERTUCCI - Amleto CHERUBINI - Mariano CURTI  
Giuliano LONATI - Vincenzo MIGLIOZZI - Michele VALENTE

Comitato di Redazione

Ruggero DELL'ORBO - Vincenzo MIGLIOZZI - Luigi PERRONE  
Angelo RICCI - Michele VALENTE

Direttore Responsabile

Giacomo AMBROSINI

**Direzione, Redazione ed Amministrazione**

Piazza C. Finocchiaro Aprile, 3 - 00181 Roma - Tel. 7858233

---

La copertina è stata realizzata da IMAGESTUDIO - 00199 Roma - Via Collalto Sabino, 30 - Tel. 839.3085

Periodico quadrimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 287 del 14/10/83

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV - 70%

Stampa: A.G.L.A. - Via Annia, 54 - Roma

---

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.. Gli articoli dattiloscritti, in duplice copia, con eventuale documentazione fotografica, dovranno essere inviati presso la Sede dell'Associazione; il contenuto e la forma degli articoli sono sotto la responsabilità degli autori; la Redazione non deve necessariamente condividerne le opinioni; ciascun articolista ha diritto a dieci copie del Bollettino stesso; la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati sarà consentita solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci in regola con la quota associativa.

Quota associativa annuale:       **L. 25.000** per l'Italia - **L. 30.000** per l'estero

Quota associativa annuale  
con diritto al solo Bollettino:   **L. 15.000** per l'Italia - **L. 20.000** per l'estero

Bollettini arretrati:               **L. 6.000** per l'Italia - **L. 7.000** per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il mese di febbraio di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

---

**ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ed ECOLOGICA ROMANA - A.M.E.R.**

Presidente

Giacomo AMBROSINI

Segretario Generale

Angelo RICCI

Consiglieri

Gemma BARELLI - Marcello BERTUCCI - Gianfranco CANTONI - Franco CETTOMAI

Angelo MARCANTONI - Edoardo MARCHETTI - Vincenzo MARINO

Luigi PERRONE - Michele VALENTE - Maria A. ZAMPAGLIONE

SULLE LEPIOTEE - 6° contributo  
Prima segnalazione in Europa continentale di  
*Leucoagaricus brunneocingulatus* (Orton) Bon

**Key words:** *Basidiomycetes, Agaricales, Leucoagaricus, L. brunneocingulatus*, taxonomy, Italy, Lazio.

**Sommario**

*Gli autori, nel presente sesto contributo, descrivono una raccolta di Leucoagaricus brunneocingulatus (Orton) Bon effettuata in bosco di Quercus ilex.*

*Dopo aver fornito la descrizione dei caratteri macroscopici, microscopici ed ambientali, gli autori esprimono i criteri per la corretta individuazione della specie.*

**Abstract**

*The authors, in this sixth contribution, describe the finding of Leucoagaricus brunneocingulatus (Orton) Bon in a Quercus ilex wood.*

*Besides giving a description of their macroscopic, microscopic characters and their habitat, the authors present the criteria for a correct determination of the species.*

**Leucoagaricus brunneocingulatus** (Orton)  
Bon 1976.

= *Lepiota brunneocingulata* Orton 1960

*Caratteri macroscopici*

**Cappello:** di piccole dimensioni, con diametro compreso tra 14 e 30 mm., inizialmente convesso campanulato poi piano. È presente un umbone ottuso evidente anche sugli esemplari maturi. La superficie pileica è compatta e vellutata al disco, mentre, procedendo verso il margine, tende a frazionarsi in minute squamule che solo alla

periferia tendono a rialzarsi. La colorazione è nella zona discale generalmente compresa tra il bruno cupo e il rosso bruno, eccezionalmente assume una componente più calda tendente al rosso arancio. Verso il margine, a causa della distribuzione delle squamule, tende ad assumere tonalità più chiare.

**Lamelle:** libere, subcollariate, fitte, bianche.

**Gambo:** di dimensioni 25-50 × 2,5-4,0 mm, leggermente più rigonfio alla base. Bianco sericeo nella parte superiore, subconcolore al cappello in quella inferiore. È presente un anello supero, di tipo mem-

branaceo, posto generalmente nel terzo superiore. L'anello presenta un bordo nettamente colorato in bruno rossastro.

*Carne*: biancastra o leggermente colorata in crema, senza odore particolare, sapore non controllato.

*Habitat*: il ritrovamento è stato effettuato in bosco di *Quercus ilex*. Raccolta M.V. 81/90 e P.L. 72/90 dell'1.11.1990, effettuata in località Macchia del Fagiolano (RM) (IGM 142 II S.E.) a circa 50 m. s.l.m..

#### *Caratteri microscopici*

*Spore*: da ellittiche a ellittico-amigdaliformi, di dimensioni (5,0) 5,5-6,8 (7,3) × (3,2) 3,5-4,0 um. Metacromatiche in blu di cresile e destrinoidi in Melzer.

*Basidi*: tetrasporici, di dimensioni 22-25 × 5-7 um.

*Cheilocistidi*: a ciuffi, da clavati a subfusiformi, di dimensioni 30-50 × 7-15 (20) um.

*Pleurocistidi*: assenti.

*Rivestimento pileico*: costituito da una catena di ife in cui il terminale è nettamente differenziato dai precedenti elementi.

L'elemento terminale, di dimensioni (40) 60-220 × (8) 10-14 (17) um, possiede morfologia cilindro-clavata con apice da convesso a fusiforme arrotondato all'estremità. Presenta una pigmentazione vacuolare bruna con tendenza a formare granulazioni (necropigmento?) ed una pigmentazione liscia di membrana di colore giallo-bruno.

È stata talvolta rilevata la presenza di ammassi oleosi esterni alla parete.

L'elemento preterminale è cilindraceo, corto e generalmente di diametro inferiore, dotato spesso di pigmento incrostante la parete, con dimensioni pari a (10) 20-40 × 7-12 um.

Gli elementi sottostanti della catena, quasi sempre caratterizzati da pigmento bruno incrostante, sono stretti e allungati (30-60 × 4-6 um).

#### **Discussione**

Il presente contributo costituisce il naturale seguito all'ultimo contributo apparso su questa stessa rivista ("Sulle lepiotee - 3° contributo" in Bollettino A.M.E.R., n° 22) e dedicato a *Leucoagaricus marriagei* (Reid) Bon.

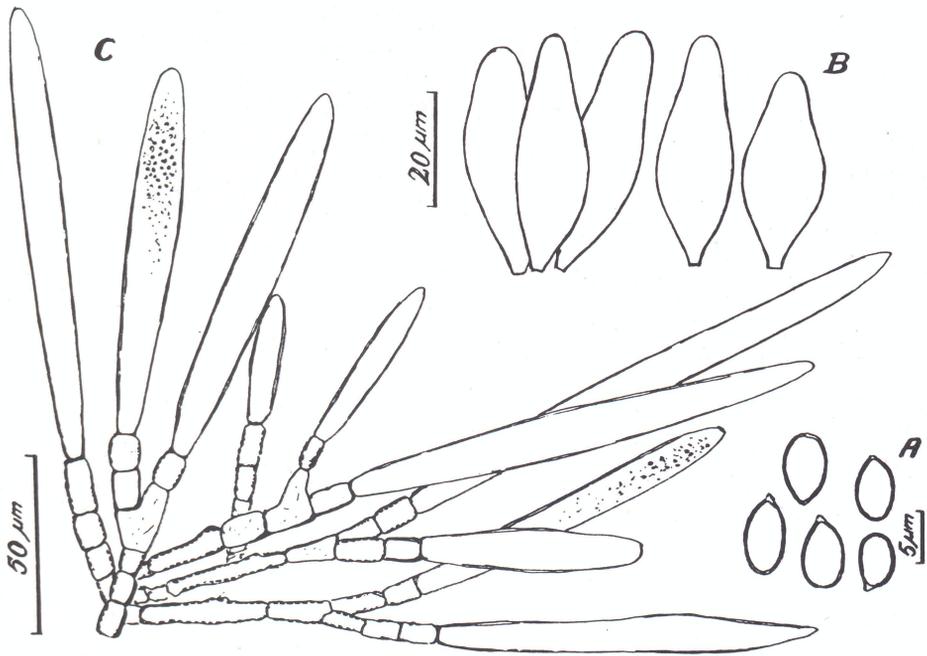
Come già fatto osservare in quella sede, ribadiamo che esiste una discreta difficoltà nel riuscire a separare alcune specie affini tra di loro quali *Leucoagaricus brunneocingulatus* (Orton) Bon. Tale difficoltà è stata accentuata da una serie di interpretazioni dubbie più o meno recenti e di cui si è già parlato, nonché dalla presenza di un certo numero di specie collettive, di cui alcune già definite (*L. marriagei-ionidicolor*) ed altre, quali quelle del complesso *L. tener*, ancora da definire.

È nostro parere che *L. tener*, analogamente alle altre due (*L. brunneocingulatus* e *marriagei*), possa essere individuato mediante lo studio del rivestimento pileico che risulta essere costituito da una sequenza di ife catenulate il cui elemento terminale, spesso indifferenziato in lunghezza dai precedenti, sia ialino e privo di pigmento di membrana.

Al contrario *L. brunneocingulatus* e *L. marriagei* possiedono, sempre nel rivestimento pileico, una struttura diversa per la presenza di un elemento terminale differenziabile dai precedenti.

In particolare in *L. marriagei* il pigmento risulta di tipo intracellulare in granuli, le ife preterminali non sono mai corte e le pareti non possiedono pigmento incrostante.

In *L. brunneocingulatus*, come fa bene



*Leucoagaricus brunneocingulatus* (Orton) Bon (Foto e disegni di V. Migliozi)

osservare P.D. Orton, non tanto nella diagnosi originale, dove pure viene riportato, quanto piuttosto nella figura 427 raffigurante le "end-cells of scales on cap", le ife preterminali sono molte corte e nettamente incrostanti.

Tale carattere è fondamentale per distinguere *L. brunneocingulatus* da *L. tener*; su tale carattere ci siamo basati per la diagnosi e crediamo che parimenti abbia fatto l'esperto M. Bon, al quale ci siamo rivolti, in un secondo tempo, per avere una conferma della diagnosi.

È evidente che le specie prese in considerazione sono in numero così ridotto per la presenza di un carattere macroscopico significativo quale la colorazione al bordo presente sull'anello.

Prima di chiudere la discussione riteniamo doveroso segnalare una discrepanza, nelle dimensioni sporali, fra quanto descritto

to dall'autore (5,0-7,5 × 3,5-4,0 μm) e quanto riportato da M. Bon che pure ha avuto modo di esaminare il materiale del tipo (5,0-5,5 × 3,5-4,0 μm). I dati del nostro ritrovamento sono in accordo, anche in questo particolare, con quelli di P.D. Orton e con quelli di M. Candusso relativi al suo concetto di *L. marriagei*.

### Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare il Prof. M. Bon (Saint Valery Sur Somme, F.) per la conferma della diagnosi.

Indirizzo degli autori:

V.M., Viale G. Marconi, 196, Roma  
L.P., Via P. Revoltella, 78, Roma

### Bibliografia

- Bon M., 1976, *Lépiotes rares, critiques ou nouvelles aux Dreilandertagung d'Emmendingen* - Septembre 1975. Bull. Soc. Myc. France T. 92: 317-334.
- Bon M., 1976, *Novitates*-Documents mycologiques, Fasc. 24: 41-46.
- Bon M., 1981, *Clé monographique des "lépiotes" d'Europe* - Documents mycologiques, Fasc. 43: 1-77.
- Candusso M., 1990, *Alcune "Lepiote" del litorale toscano. II Contributo* - AMB XXXIII (1): 3-30.
- Candusso M. - Lanzoni G., 1990, *Lepiota* s.l.-Fungi Europaei IV, Libreria editrice G. Biella. Saronno.
- Migliozzi V. - Coccia M., 1990, *Funghi del Lazio II*-6-10, Micol. ital. XIX (1): 11-24.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1988, *Sulle Lepiote*. 1° Contributo - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana n. 13: 13-18.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1989, *Sulle Lepiote*. 2° Contributo - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana n. 18: 23-33.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle Lepiote*. 3° Contributo - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana n° 22.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle Lepiote*. 4° Contributo - AMB XXXIII (3): 272-277.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle Lepiote*. 5° Contributo - Micologia Italiana XX (1): 31-40.
- Orton P.D., 1960, *British Agarics and Boleti. III*. Notes on genera and species in the list-Transactions British Mycological Society 43: 282-290.

*Russula* NUOVE O INTERESSANTI DELL'ITALIA CENTRALE  
E MEDITERRANEA - XIV Contributo

**Riassunto**

*L'Autore descrive R. camarophylla Romagnesi 1968 sulla base di molteplici raccolte effettuate nel Lazio. Le collezioni centroitaliche presentano caratteristiche di intermedietà tra la specie francese e la R. archaea descritta da R. Heim per la flora del Madagascar.*

*Tali caratteristiche accorciano la distanza tra le due specie ed indicano la necessità di approfondimenti del taxon R. archaea che, nella verosimile indisponibilità di materiale autentico, dovrebbero fondarsi sull'analisi di nuove raccolte topotipiche.*

**Abstract**

*The author describes R. camarophylla Romagnesi 1968 repeatedly found in Central Italy (Lazio) under Quercus suber. Latial collections appear to be intermediate as regards some characteristics between Romagnesi species and R. archaea Heim 1938 belonging to the Madagascar flora.*

*Such characteristics shorten the distance between the two species suggesting the necessity to carefully investigate the taxon R. archaea on the basis of the analysis of new topotypical collections.*

**Russula camarophylla Romagnesi**

*Cappello* duro e carnoso, (35) 45-95 (110) mm, di forma tendenzialmente irregolare, asimmetrico, plicato, lobato, acutamente depresso dall'origine per una fossetta spesso eccentricamente situata. È abbastanza frequente un aspetto di duplicità eccentrica alle volte con parvenze pleurotoidi individuata da marcate lobature verosimilmente generata dalla coalescenza di abbozzi embrionali distinti. Nel caso, tale aspetto di duplicità si riscopre  $\pm$  palesemente anche nel gambo. Il margine è acuto, relativamente carnoso, rigido, privo di cannellatura, incidentalmente ribat-

tuto su un segmento di circonferenza ma nell'insieme disteso abbastanza precocemente. Cuticola aderente, separabile per un tratto molto breve, 1/4 (1/3) del raggio, tenacella, moderatamente elastica. Asciutta ed almeno per zone assai finemente tomentosa, un po' grassa gommosa al tocco, diviene per tempo piovoso nettamente lardacea ed untuosa. Il colore pallido biancastro all'origine è molto presto invaso da tonalità ocracee poi bruno ocracee infine fulvastre, fulvo cannella. Raramente è possibile riscontrare tonalità ocracee subuniformi che ricordano un po' *R. farinipes* alla raccolta; o in alternativa tonalità ocragriastre, caffè latte chiaro alla maniera di

*Lactarius kühnerianus.*

L'aspetto usuale è quello di un viraggio non uniforme dove si intercalano tonalità ocracee con chiazze bruno fulvastre e, nelle superfici meno esposte (ad esempio nei solchi marginali profondi che separano lobi contigui) zone crema pallido che alla lente mostrano un aspetto finemente feltrato lanoso. Man mano che procede la stagionatura dei basidiocarpi la superficie pileica tende poi verso tonalità aduste più uniformi, bruno rugginose.

*Lame* ineguali per lamellule intercalari  $\pm$  numerose di varia lunghezza, acute anteriormente, adnate a  $\pm$  arrotondate all'inserzione, molto spesse (p.e. 1,2 mm verso il dorso in un grosso esemplare), subsegmentiformi, moderatamente ventricose in basidiocarpi ben sviluppati, alte 5-8 (11) mm, talvolta sparsamente forcate, di rado anastomizzate localmente da grossolane trabecole che per anomalia possono accennare ad un vago aspetto alveolato.

La consistenza è fragile cassante. Il colore, crema pallido con tenue riflesso grigiastro all'ispezione di taglio, tende poi a macchiarsi molto lentamente di bruno ruggine nelle parti traumatizzate. La spaziatura è molto variabile: talvolta vistosa, senza tuttavia raggiungere le proporzioni di certe *R. nigricans*, può evocare, soprattutto nei giovani esemplari, l'aspetto "camarofilloide".

Tale caratteristica deriva dalla presenza di numerose corte lamellule, alcune delle quali abortive sul bordo, per cui la massima spaziatura con seni liberi e bene esplorabili si rileva a metà raggio. In un grosso esemplare con imenio fortemente spaziato e diametro pileico di 110 mm abbiamo misurato a metà raggio una distanza media interlamellare, misurata sul taglio, di circa 2,4 mm. Nello stesso basidiocarpo al margine del cappello si contavano 4-5 lame/cm ad esclusione di qualche lamellula abortiva. Non raramente la spaziatura può

essere significativamente diversa in settori della medesima superficie imeniale causa uno sviluppo disomogeneo della circonferenza pileica. Tuttavia la spaziatura non è sempre marcata mostrandosi abbastanza spesso di moderata o modesta entità. Un caso limite di serratura dell'imenio concerne un basidiocarpo con diametro pileico di 55 mm nel quale abbiamo contato ben 12 lamellule/cm al bordo incluse le cortissime lamellule esterne abortive. I seni interlamellari sono lisci, poco o niente intervenuti.

*Gambo* duro cassante, carnoso e robusto, 28-55 (70)  $\times$  10-24 (28) mm, alle volte ricurvo, di forma tendenzialmente cilindrica, tuttavia con deformità vistose e frequenti, ad esempio per una porzione sommitale fortemente svasata, scavata da profonde depressioni longitudinalmente orientate che individuano una tendenza alla biforcazione e quindi una predisposizione alla forma lobata del cappello (questo aspetto deriva verosimilmente dalla fusione di abbozzi embrionali distinti). In casi limite il piede può divaricarsi superiormente in due porzioni ben individuate da cui sviluppano altrettanto distinte unità pileiche saldate per un tratto  $\pm$  ampio. Anche nella parte mediana il gambo può presentare qualche irregolarità per la presenza eventuale di solchi, fossette o tubercoli. La base stipitaria, un po' fittonante, è tipicamente deformata da schiacciamenti, pliche, anfrattuosità o fossette  $\pm$  profondamente scavate fino ad un aspetto che può ricordare alle volte la base radicante di certi *Scleroderma*. La superficie stipitaria è nettamente pruinoso (lente!) soprattutto nella parte sommitale, bianca gessosa poi tendente a macchiarsi vistosamente di bruno oca.

La consistenza è soda e compatta e solo eccezionalmente in vecchi basidiocarpi si può riscontrare una modesta lacunosità nella parte superiore del gambo; non esi-

ste ad ogni modo una differenziazione tra i tessuti midollari e corticali.

*Carne* dura, fragile-cassante, cospicua nel gambo e nelle parti centrali del cappello. Immediatamente dopo il taglio essa appare biancastra per esteso ad esclusione della base del gambo, grigio cenere. Alla frattura e nelle parti erose si colora molto lentamente ma, almeno in certe condizioni, intensamente di bruno ocraceo. Negli esemplari un po' stagionati la carne può presentarsi talvolta direttamente ocracea al taglio negli spessori sottocuticolari. Il sapore è abitualmente dolce in ogni parte ma occasionalmente si può apprezzare un lieve retrogusto pepato sulle lame. Nelle raccolte dell'87 abbiamo registrato una sensazione iniziale di sapidità all'assaggio delle lame. Odore non sempre avvertibile, complesso per componenti olfattive differenti, labili, condizionato dall'età dei basidiocarpi e dal loro stato di conservazione. Al momento della raccolta in esemplari freschi e intatti è generalmente insensibile o comunque poco significativo. Nei carpori un po' rammolliti si può talvolta riscontrare fin dalla raccolta un sentore fruttato molto gradevole tenue o raramente più intenso che ricorda *Cantharellus cibarius*. Invece 24-36 ore dopo la raccolta si avvertono più facilmente effluvi non gradevoli (come di aringa o di crostacei cotti) puri o ancora mescolati con qualche componente dolciastra.

*Reazioni macrochimiche* Fe S04: rosa arancio di normale intensità. Guaiaco: blu energico ed istantaneo. Fenolo: brunastro, appena più violaceo dell'ordinario. KOH: citrino pallido. Formalina: rosa grigiastro molto pallido nella carne del cappello (la reazione non è stata malauguratamente saggiata nelle parti grigiastre alla base del gambo).

*Sporata* bianca come in *R. farinipes* (Ia del C.R.).

*Spore* allungate, obovoidi con profilo nettamente asimmetrico per una moderata deformazione dorsiventrata dell'ilo, 5,3-6,4 (7) × 4-5 (5,5) mu, finemente verrucose punteggiate a verruche di forma quadrangolare/emisferica alte 0,2-0,3 mu (con rarissime verruche, almeno in qualche raccolta, debordanti fino a 0,45 mu), le più piccole sotto forma di traccia debolmente amiloide e appena visibili in microscopia ottica, isolate.

Tacca sopraillare assente. Del tutto eccezionalmente qualche spora può presentare una tacca nettamente amiloide senza dubbio per un'anomalia di deiscenza del perisporio (fenomeno riscontrabile in raccolte occasionali).

*Basidi* appena claviformi, tetrasporici, molto sottili, circa 7-8 mu.

*Cistidi* presenti sulle facce lamellari, cilindracei, senza appendice, larghi 4-5 (6) mu reagenti nettamente alla SBA.

Subimenio largo circa 40 mu, formato da un puzzle di piccolissime cellule e attraversato da qualche cistidio laticiferoide che affonda nel mediostrato delle lame.

*Cuticola* filamentosa, sprovvista di ife ampollacee e senza differenziazione apprezzabile nei vari strati, emittente un'epicutis di ife cilindracee ottuse larghe 3-4,5 mu. Dermatocistidi dispersi, circa della medesima taglia, cilindracei, incidentalmente con grosso capitolo (riscontrato un unico dermatocistidio con testa biforcata). La SBA preparata estemporaneamente con AS concentrato e puro provoca in essi una reazione lenta (circa 10') abbastanza netta con ingrigimento della emulsione e comparsa di qualche corpuscolo addensato grigio nerastro.

*Habitat e raccolte.* Specie rarissima nel Centro Italia, possibilmente confinata in zone di endemismo molto circoscritte. Nell'unico biotopo individuato *R. camarophylla* è tuttavia presente in numerose

stazioni potendo fruttificare copiosamente per brevi e precoci comparizioni che coincidono con la stagione calda estiva e con le primissime piogge autunnali. La poussée si verifica generalmente con temperature elevate e bassa umidità relativa accompagnata da poche altre specie a spiccata propensione xerofitica (*Clitocybe tabescens*, *Russula wernerii*, *Xerocomus roseoalbidus*). Si è avuta talvolta l'impressione di una presenza più frequente in prossimità di rovi e vecchie sughere in disfacimento.

L'ambiente di crescita, situato in loc. Il Sughereto nei pressi di Tuscania (VT) è rappresentato da due boscaglie limitrofe, relitti della primitiva estesissima foresta planiziaria a *Q. suber* ormai quasi intieramente distrutta (bosco da pascolo su substrati trachitici con strato arbustivo rappresentato da *Crataegus*, *Rubus*, *Ononis*, *Cistus*).

Le prime collezioni sono state effettuate il 7-7-82 e il 25-9-83 per un ammontare complessivo di tre basidiocarpi (*Micol. Ital.* 13,2:48).

*R. camarophylla* è ricomparsa poi in un lotto di *Russula* da determinare proveniente dalla medesima località apportatoci da P. Donati (TR) il 19-6-86. Raccolta personale di circa dieci basidiocarpi il 21-6-86 (n° 86-5). Finalmente le perlustrazioni della prima decade dell'ottobre '90 hanno consentito di visionare la crescita rigogliosa di qualche decina di basidiocarpi (n° 90-50 e segg.).

## Taxa di riferimento

*Russula camarophylla* (Diagnosi latina)

*Pileo* 4-8,5 cm, *crassissimo*, *durissimo*, *primum valde convexo*, *deinde plano-convexo*, *primum umbilicato-depresso*, *marginem primum involuta*, *tandem paten-*

*te*; *pallide ochraceo*, *deinde saturatius e rufulo ochraceo*, *maculato*, *saepe excoriato*, *siccum*, *ruguloso*. *Stipite* 3-7 × 0,8-2,7 cm, *modo elongato atque graciliore*, *modo curto et crasso*, *inferne perforato ac rugoso*, *sursum albido*, *alibi cremeo ochraceo*, *glabro*, *subtiliter ruguloso-reticulato*, *duro*, *pleno*. *Carne durissima*, *crassa*, *alba*, *dein paulum flavescente*. *Lamellis paucissimis*, *crassis*, *rigidis*, *lamellulis intermixtis*, *interdum anastomosis vel furcatis*, 4-10 mm *latis*, *segmentiformibus vel falciformibus*, *paulum decurrentibus*, *eburneis*, *dein e rufulis eburneis*, *et acie integra rufo tincta*. *Sporis in cumulo albis*, *minimis*, 5-6,2-(7) × 4-4,5-(5) *u*, *ellipsoideis*, *interdum fere phaseoliformibus*, *paulum amyloideis*, *subtilissime punctatis*. *Basidiis* 37-56 × 7-8,5 *u*. *Macrocystidiis angustissimis*, *filamentiformibus*, 72-100 × 3,5-4,5 *u*, *ope Sulfoaldehydum nigrescentibus*, *appendiculatis vel capitulatis*. *Sphaerocystis in trama plurimis*. — *Sub arboribus frondosis*, *in solo argillaceo*. *Dombes (Ain)*, le 9-VIII-1967. *Holotypus in Herbario Romagnesi*, *Mus. nat. d'Hist. nat. Paris*, n° 67.99.

Sezione *Archaeinae* Heim. ex Romagnesi (Diagnosi latina)

*Lamellis raris*, *crassis*, *angustis*, *triangulis*, *anastomosis*, *lamellulis intermixtis*. *Carne alba*, *immutabili*. *Sapore dulci*. *Sporis parvis*, *minus longis quam 7 u*, *verrucis amyloideis parum manifestis*. *Peridio gibberoso*, *vel depresso*, *cremeo vel e rufo ochraceo*.

*Russula archaea* Heim (sintesi della descrizione originale)

*Cappello* 40 mm, irregolarmente lobato, gibboso, a margine acuto e cuticola aderente, ocracea, bruno ruggine al centro. *Gam-*

bo 20 × 7 mm, duro, attenuato, color crema. *Lame* poco numerose (22) in parte forcate, intercalate da lamellule e anastomosi, spesse, triangolari, discendenti-adnate. *Carne* immutabile, Guaiaco ++. *Spore* obovoidi-ficiformi, 6, 5-7, 2 × 4, 2-5, 2 u a piccole verruche debolmente amiloidi con rari connessivi, prive di tacca amiloide. *Basidi* 40-49 × 6,6-8 u. *Cistidi* differenziati assenti. *Cuticola* di ife cilindriche, ampollacee o varicose con terminazioni moniliformi frequenti simulanti una cellula apicale sporoide. *Habitat* terricola, isolata nella foresta primitiva di Fotsialana (Madagascar).

## Discussione

*R. camarophylla* è stata descritta da Romagnesi nel 1968 sulla base di una collezione effettuata da M.R. Vigne nel bosco di Nojer in Francia sotto latifoglie igrofile. J. Beller (1971) ha poi segnalato il ritrovamento di un carpoforo avvenuto sotto faggio nel bosco di Irraty.

Sull'argomento ritornano ancora L. & F. Marti (1972) con una breve nota riferita ad una collezione proveniente dalla foresta di Bätterich (Cantone di Berna) effettuata in ambiente di pecceta con faggi sporadici il 30-8-1958, epoca che antedata la comparsa ufficiale di *camarophylla*. Nel 1972 H. Romagnesi segnala con una breve nota il ritrovamento personale della specie effettuato presso Chataur (Correze) il 19-8-1970.

La nostra prima raccolta di *R. camarophylla* è avvenuta nel Lazio (Sarnari 1982) ed a mezzo di questa collezione la specie è stata presentata sulla Rivista dell'U.M.I. con una descrizione macroscopica (Sarnari) analisi microscopica e breve commento (P. Nicolaj).

J. Beller (1971) e i coniugi Marti (1972), nelle brevi note dedicate a *R. camarophylla* si sono limitati a segnalare gli aspetti geo-

grafici ed ecologici delle proprie raccolte rimarcando qualche particolarità anatomica della specie per altro già evidenziata da Romagnesi.

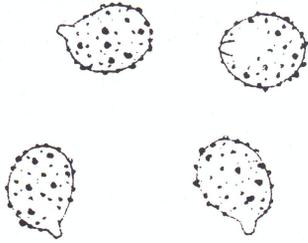
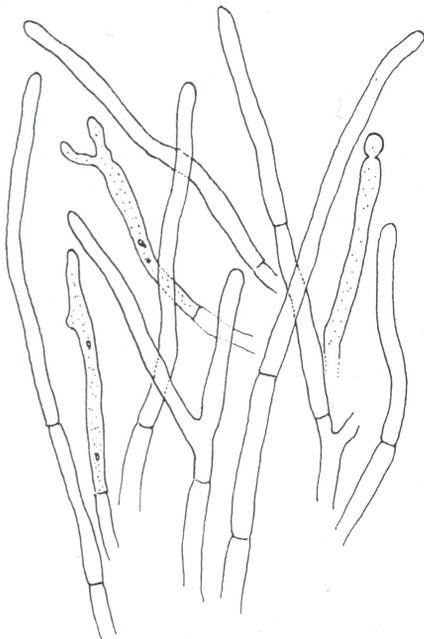
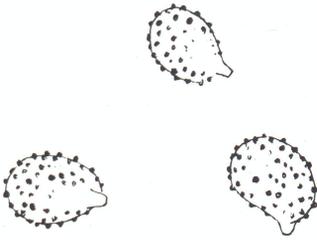
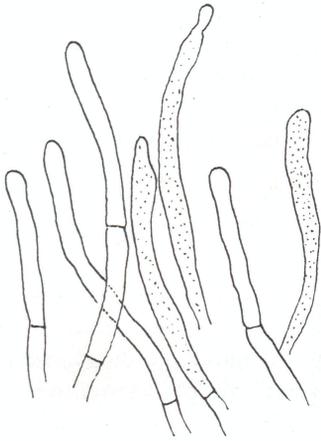
Una scheda descrittiva di *R. camarophylla* è stata perciò fornita soltanto da Romagnesi (1968) e da Sarnari e Nicolaj (1984) nell'uno e nell'altro caso su un materiale scarso.

L'inattesa copia delle raccolte effettuate più recentemente nel biotopo laziale ha permesso l'acquisizione di informazioni più particolareggiate che consentono una migliore caratterizzazione della specie, una rimediazione del suo significato filogenetico-sistematico nonché un approfondimento dei temi del confronto con i taxa vicini.

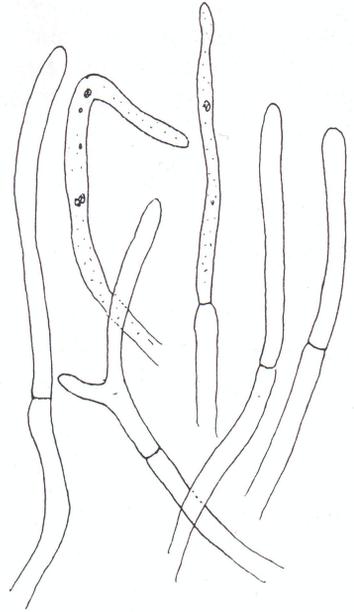
## Posizione sistematica

*R. camarophylla* trova una collocazione naturale tra le *Archaeinae*, sezione creata da R. Heim nel 1938 per una specie appartenente alla Flora del Madagascar. La diagnosi delle *Archaeinae* si attaglia bene a *camarophylla* per le caratteristiche dell'imenio (*lamellulis raris, crassis, angustis, triangulis, anastomosis*) l'aspetto generale del carpoforo (*peridio gibberoso vel depresso, cremeo vel e rufo ochraceo*), le piccolissime spore debolmente ornate (*sporis parvis, minus longis quam 7mu, verrucis amiloideis, parum manifestis*).

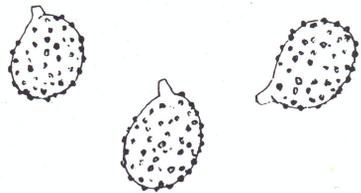
Una evidente contraddizione si scopre viceversa nella assenza di viraggio della carne (*caro alba immutabili*) laddove *R. camarophylla* manifesta una tendenza assai netta a macchiarsi di ocre ruggine per esposizione all'aria. Tale discordanza potrebbe essere tuttavia imputabile ad una anomalia della diagnosi di Heim poiché le tonalità pileiche indicate dall'Autore (*peridio... cremeo vel e rufo ochraceo*) sottintendono fenomeni di colorazione secon-



MS



10 mu  
cutis ———  
spore ———



*Russula camarophylla*: ife dell'epicutis e spore  
in alto: raccolta n. 86-5  
in mezzo: n. 83-95  
in basso: n. 90-50



*Russula camarophylla* Romagnesi (Foto M. Sarnari)

daria (viraggio dovuto a necropigmenti caratteristici delle *Russula Compactae*) i quali poco comprensibilmente dovrebbero limitarsi alle sole parti superficiali.

Secondo l'opinione di Romagnesi (1972) le *Archaeinae* potrebbero essere considerate una sorta di "Plorantinae a sporata rigorosamente bianca con spore piccole e poco ornate".

Tale definizione non sembra cogliere al meglio le affinità sistematiche di *R. camarophylla* ed *archaea* che riteniamo più realistico prospettare come una sorta di "Nigricantinae a carne imbrunente anziché annerente". Ad eccezione del viraggio della carne tutti i caratteri guida indicano infatti l'esistenza di uno *hiatus* importante in direzione delle *Plorantinae* e di affinità sostanziali con le *Nigricantinae*.

Depongono in tal senso la ristrettezza degli organi imeniali, la fine ornamentazione delle spore prive di tacca amiloide, la

sporata rigorosamente bianca, i dermatocistidi molto piccoli, l'habitus (cappello di forma irregolare sovente eccentrico, lame  $\pm$  nettamente arrotondate alla inserzione, stipite anfrattuosoplicato alla base alla maniera di *R. adusta*).

È il caso di chiedersi se lo stesso colore grigio cenere della carne alla base del gambo (cfr. scheda descrittiva) non rappresenti un carattere rudimentale di raccordo con la stirpe di *R. nigricans*.

L'impressione è che la *Russula* di Romagnesi, anziché rappresentare uno stadio di differenziazione intermedio tra *Nigricantinae* e *Plorantinae*, configuri un ramo primigenio nell'evoluzione delle *Lactario-Russulae* situato ai livelli più bassi e forse in linea con le stesse *Nigricantinae* di cui condividerebbe molti caratteri generalmente considerati primitivi: sporata bianca, assenza di tacca sporale amiloide, rudimentalità dei dermatocistidi, ristrettezza dei

basidi.

Nell'omogeneo contesto delle *Archaeo-Compactae* (denominazione arbitraria di un ideale raggruppamento che potrebbe includere le sezioni *Archaeinae* Heim ex Romagn. e *Nigricantinae* Bataille), a fronte della staticità di certi caratteri anatomici quali ad esempio il colore delle spore in massa (curiosamente assoggettato ad una ampia fluttuazione nella vicina sezione *Plorantinae*), si osserva una forte accelerazione sul piano evolutivo di altri. È questo il caso della densità delle lame ed ancora più il caso del rilievo dell'ornamentazione sporale che sfiora da una parte i limiti della visibilità ottica in *R. camarophylla* ed *albonigra* (limite decisamente superato da *R. coffeata* Perreau, *Nigricantinae* della Costa d'Avorio translata da Singer nella vicina sez. *Schizoderminae* Pat.) per toccare all'opposto vertici di spettacolarità in *R. albonigroides* Singer, autentica *Nigricantinae* del Nord America provvista di spore quasi alate alla maniera di *R. laurocerasi*.

### Raffronto tra le raccolte laziali e la diagnosi di *R. camarophylla*

Dal confronto tra le raccolte laziali e la diagnosi romagnesiana, fondata sulla magra collezione di Nojer, si impone la necessità di qualche precisazione circa il valore di alcuni caratteri anatomici.

— Ad esempio la spaziatura delle lame, enfatizzata da Romagnesi che la paragona a quella di certuni igrofori *Camarophyllus*, risulta carattere statisticamente soggetto ad una notevole variabilità.

In un caso limite di serratura dell'ime-  
nio abbiamo contato sulla circonferenza pileica (diametro 55 mm) ben 12 lamelle/cm incluse lamellule abortive.

— Quanto alla modalità d'inserzione, le lame sono solitamente attingenti arrotondate, al più adnate, ma non decorrenti sul

gambo.

— Il sapore della carne, dolce secondo Romagnesi, è per noi facoltativamente piccante, in ritardo e debolmente alla maniera di certe *Griseinae*.

— L'odore definito "debole di mollica di pane" ci risulta più significativo e ricco di componenti olfattive anche se labile e incostante. Spesso insensibile alla raccolta o in alternativa  $\pm$  intensamente fruttato, si trasforma con il deperimento e l'espulsione di acqua sviluppando effluvi diversi non gradevoli come di crostacei cotti (cfr. *R. archaea*).

— Il colore della carne ci risulta grigio cenere alla base del gambo.

— L'ornamentazione delle spore appare più marcata nelle raccolte laziali (cfr. *R. archaea*) rispetto alle illustrazioni di Romagnesi ed al confronto con il *typus* di Batterich (CH) cortesemente fornito da Mme Marti. La bassa densità dell'ornamentazione e la debole amiloidia delle spore potrebbero spiegare la colorazione brunastra che si sviluppa nel contatto tra il reattivo di Melzer e la polvere sporica in sostituzione del colore nero abituale per il genere (Sarnari 1986 ined.).

— La presenza di dermatocistidi nel rivestimento pileico, prospettata solo come eventualità da Romagnesi (1968) e da Nicolaj (1984), è stata pienamente accertata.

La reazione alla SBA, preparata estemporaneamente con  $H_2SO_4$  concentrato, fornisce sul fresco una risposta lenta ma inequivocabile. Tuttavia anche sul secco e senza l'ausilio di reattivi specifici è possibile individuare articoli cistidioidi privi di caratterizzazione morfologica ma ben riconoscibili per qualche granulosità dispersa.

— Le ife del capillizio sono cilindracee-ottuse, talvolta in parte appena rigonfie all'estremità (p.e. racc. 86-5) ma sempre in misura inferiore a quanto rappresentato

nella illustrazione di Romagnesi. La stessa riproduzione di Bon (*Clé des Russules*) con peli fortemente clavati e corti alla maniera delle *Chamaeleontinae* appare inadeguata e fuorviante.

— L'habitat xerofilo delle raccolte laziali, antitetico agli ambienti freschi e umidi (*Fagus*, *Picea* + *Fagus*) che contraddistinguono le collezioni francesi e svizzere, sembrerebbe più conforme alla specie del Madagascar.

### Raffronto tra i taxa *R. archaea* e *R. camarophylla*

Le raccolte laziali, ritenute conspecifiche alla *Russula* di Romagnesi, si collocano per alcuni caratteri (odore dei vecchi basidiocarpi, rilievo dell'ornamentazione sporale) in una posizione di intermedietà con la *R. archaea* descritta da Heim per il Madagascar.

Tale constatazione suggerisce l'opportunità di approfondire i temi del confronto tra le due specie contro le difficoltà imposte dallo scarno materiale su cui sono fondate le rispettive diagnosi (carpoforo unico per *R. archaea*; due basidiocarpi appartenenti ad una singola raccolta per *R. camarophylla*).

Secondo Romagnesi *R. archaea* differirebbe da *camarophylla* per 1) la carne immutabile, 2) le spore un po' meno piccole e più grossolanamente ornate, 3) l'assenza "presunta" di cistidi facciali.

3) In merito all'assenza di cistidi facciali condividiamo la riserva di Romagnesi che ritiene probabile una lacuna dell'analisi di Heim.

L'eventuale errore troverebbe giustificazione nel mancato uso dei reattivi solfoaldeidici senza i quali l'evidenziazione dei pleurocistidi risulterebbe difficile anche nella specie francese. Per identico motivo appare intempestiva la creazione da parte

di Singer (*The Agaricales* 1986) di una novella sezione *Delicoarchaeae* contrapposta per la dotazione di cistidi facciali alla antica sezione di Heim. Può essere d'insegnamento l'analogia situazione dei dermatocistidi pileici ignorati tanto nella descrizione di *R. archaea* quanto nella diagnosi latina di *camarophylla*. I dermatocistidi che noi riconosciamo con certezza alla specie di Romagnesi configurano in tal senso una differenza soltanto apparente nei confronti della stessa *R. archaea* per le buone probabilità di essere omologhi ai "peli con terminazione sporoide o moniliforme" (dermatocistidi capitulati?) descritti e raffigurati da Heim.

1) Il viraggio della carne sembrerebbe un buon carattere anatomico per differenziare *R. archaea* a carne immutabile da *R. camarophylla* a carne imbrunente. Tuttavia le tonalità pileiche indicate da Heim (*ocracee... brun roux*) e quelle del piede (*crème*) sottintendono, come già affermato, fenomeni di colorazione secondaria (necropigmenti) caratteristici delle *Compactae* e che poco comprensibilmente dovrebbero limitarsi alle sole parti superficiali.

2) Il confronto tra le misure fornite da Heim per le dimensioni sporali di *R. archaea* (6,5-7,2 × 4,2-5,2  $\mu$ ) e da Romagnesi (5-6,2(7) × 4-4,5(5)  $\mu$ ) e da noi (5,3-6,4(7) × 4-5(5,5)  $\mu$ ) per *camarophylla* evidenzia differenze di modesta portata. In particolare le misurazioni relative alla larghezza, che è la dimensione più significativa, risultano del tutto comparabili. Solo la lunghezza appare sensibilmente diversa ma limitatamente ai valori minimi ed in un range di variabilità complessiva per *R. archaea* così modesto (inferiore a quello della lunghezza!) da far sospettare una imprecisione dei dati numerici o una disomogeneità degli standards di misurazione adottati.

Le differenze relative all'altezza dell'ornamentazione sporale non sono quantifi-

cabili numericamente poiché Heim non fornisce misure al riguardo.

Tuttavia delle tre spore raffigurate complete di ornamentazione quella di destra ed in parte quella di centro sono molto vicine al tipo medio delle nostre raccolte. Soltanto la spora di sinistra presenta un'ornamentazione più grossolana, inaccettabile come modello rappresentativo della specie a noi conosciuto perché troppo lontana dalla media statistica. Abbiamo tuttavia osservato in qualche collezione la presenza di spore aberranti eccezionali provviste di grossolane verruche ipodense verosimilmente originate da un'anomalia di deiscenza del perisporio.

È difficile valutare in questo contesto la raffigurazione fornita da Heim. È comunque certo che le tre spore disegnate dall'Autore sono così diverse da non potere essere scontatamente accettate come rappresentazione di una fisiologica variabilità intracarpica.

## Conclusioni

L'identità tre le collezioni laziali e francesi sembra verosimile nonostante le diversità segnalate attribuibili in buona parte al metodo di analisi statistico utilizzato per le nostre raccolte.

Sorprende che Romagnesi non menzioni l'odore sgradevole dei vecchi basidiocarpi. Ma solleva dubbi soprattutto l'ornamentazione sporale più fine delle collezioni d'oltralpe avute in esame (Les Cammaros, Toulouse - FR-, leg. ?; Batterich -CH-, leg. L. & F. Marti).

È interessante constatare come i caratteri che discostano le nostre raccolte dalla forma tipica di *R. camarophylla*, di pari grado avvicinato alle posizioni di *R. archaea*. L'entità più prossima, ad un confronto delle rispettive diagnosi, appare la specie francese a causa dei pleurocistidi e della carne imbrunente.

Tuttavia l'esiguità del materiale su cui è fondata la diagnosi di Heim e la sua antiquatezza suggeriscono l'opportunità di un confronto diverso.

Noi non siamo affatto persuasi dell'autonomia dei due taxa la cui reciproca distanza risulta sensibilmente accorciata dalla posizione di intermediarietà delle raccolte laziali. Nella eventuale indisponibilità di un holotipus soltanto nuove raccolte topotiche di *R. archaea* potranno chiarire i dubbi sollevati.

Indirizzo dell'autore:  
M.S., Via San Martino, 926 - Terni.

## Bibliografia

- Bon M., 1988, *Clé monographique des Russules d'Europe* - Doc. Myc., 70-71:9.
- Beller J., 1968, *Une Russule très particulière a Irraty*, *R. camarophylla Romagn.*-Bull. Soc. Myc. du Bearn, 45:2.
- Heim R., 1938, *Les Lactario-Russulae du domaine oriental de Madagascar* - Paris 1938:68.
- Marti L. & F., 1972, *Notule sur R. camarophylla Romagn.*-Bull. Mens. Soc. Linn. Lyon, 41,6:124.
- Nicolaj P., Sarnari M., 1984, *Russula camarophylla Romagn.*-Mycol. Ital. 13, 2:48.
- Perreau J., 1983, *R. coffeata sp. nov. d'Afrique occidentale subequatoriale* - Crypt. Mycol. 4:157.
- Romagnesi H., 1967, *Russules d'Europe et d'Afrique du Nord*-Ed. Bordas.

Romagnesi H., 1968, *Une espèce européenne nouvelle de la Section Malgache des Archaeinae Heim*, *R. camarophylla*-Bull. Mens. Soc. Linn. Lyon 37,3:104.

Romagnesi H., 1972, *Sur deux Russules nouvelles de la moitié sud de la France* - B.S.M.F. 88:31.

## Addendum

Una corrispondenza con B. Buyck (Eeklo -B-) ci consente di acquisire notizie di *R. archaea* in tempo utile per inoltrare alla stampa questa breve nota aggiuntiva.

L'Autore, assieme al materiale relativo alla descrizione di *Russula parvulospora* Buyck, nuova specie del Burundi che viene ad arricchire la lista delle *Archaeinae* per l'Africa equatoriale, ci sottopone una pubblicazione recentissima (Shaffer R.L. 1990) concernente la revisione del *typus* di *R. archaea*. L'analisi microscopica di Shaffer illustra dimensioni sporiali di  $5,2-6,3(6,7) \times 4,0-4,8 \mu$  ed un rilievo dell'ornamentazione bassissimo ("less than 0,1  $\mu$  high").

La dotazione di pileocistidi, non esplicitamente dichiarata, si evince dal rilievo nell'epicutis di ife a contenuto rifrangente ("scattered refractive granules"). Da ultimo viene accertata la presenza di cistidi imeniali incospicui ma abbondanti.

L'artificiosa barriera interposta tra la sez. *Archaeinae* Heim ex Romagn. e la sez. *Delicoarchaeae* Singer 1986 viene così a cadere.

Inoltre, a piena conferma dell'ipotesi da noi formulata, emerge un identikit microscopico di *R. archaea* praticamente sovrapponibile a quello di *R. camarophylla*.

Shaffer non interviene sulle tematiche del confronto microscopico tra la *Russula* di Romagnesi e la specie malgascia proponendo tuttavia una chiave analitica nella quale i due taxa sono separati per il carattere olfattivo e per il diverso spessore del-

Schaeffer J., 1962, *Russula Monographie*-Julius Klinkhardt.

Shaffer L., 1962, *The Subsection Compactae of Russula-Brittonia*, 14,3:256.

Singer R., 1986, *The Agaricales in Modern Taxonomy*-Koenigstein, Koeltz.

la carne pileica.

Vale qui la pena di sottolineare come i criteri di Shaffer non coincidano con i criteri originari proposti da Romagnesi e siano il risultato di una mera astrazione letteraria.

Venendo tuttavia a cadere le riserve attingenti i requisiti microscopici ed accogliendo le nostre argomentazioni che accreditano potenzialità di viraggio alle carni di *R. archaea*, la sinonimia tra la specie di Heim e quella descritta da Romagnesi di viene plausibile.

Il valore oggettivo dei caratteri che differenziano i taxa in questione dalle raccolte laziali (paragr. 3) dovrà essere verificato mediante ulteriori analisi effettuate su materiale biotipico di origine transalpina e malgascia. Non giova purtroppo alla causa delle certezze micologiche l'evidenza di come le entità più vicine a *R. camarophylla* (*R. archaea* Heim, *R. parvulospora* Buick, *R. hoehnelii* Singer) siano tutte fondate sull'esame di basidiocarpi unici.

## Bibliografia supplementare

Buyck B., 1989, *Révision du Genre Russula Persoon en Afrique Centrale* - Ph.D dissertation, Rijksuniversiteit Gent (unpubl.)

Buick B., 1989, *New taxa of Central African Russulaceae* - Bull. Jard. Bot. Nat. Belg., 59:249.

Shaffer R.L., 1990, *Notes on the Archaeinae and other Russulas* - Contr. Univ. Mich. Herb., 17:295-306.

## IL "BOLETO ELEGANTE"

DIVAGAZIONI STORICHE, NOMENCLATORIALI, TASSONOMICHE,  
RICONOSCITIVE E... GRASTRONOMICHE

Possiamo ipotizzare che quando il micologo danese SCHUMACHER si assunse, nel 1803, l'onere di conferire un'identità ad uno smagliante boleto anulato che copioso e rigoglioso andava rinvenendo ai piedi di un gruppo di larici messi a dimora nei pressi di Copenhagen, sia stato impressionato dalla venustà, dall'armonia delle forme e dallo splendore dei colori che ne tratteggiavano l'*habitus*.

Possiamo ancora presumere che la sensazione di vaghezza e di avvenenza sia stata intensa ed incontenibile, fino al punto che, anziché ricorrere ad un appellativo specifico che potesse in qualche misura contribuire ad evidenziare ed universalizzare un qualsivoglia elemento fruibile a scopo determinativo (erano circa cinquant'anni che era in auge la nomenclatura binomiale linneana, cosicché la carta anagrafica dei funghi veniva ristretta in una sintetica, doppia denominazione in lingua latina, alla barba delle soventi arzigogolate e macchinose fraseologie che, sempre in lingua latina, avevano in precedenza illustrato le varie entità fungine), lo SCHUMACHER fu portato a compendiare la specie utilizzando un epiteto che appariva a dir poco nebuloso agli effetti individuativi, in quanto correlabile esclusivamente alla beltà morfologica e cromatica di questa (in giro, d'altro canto, v'erano altri funghi leggiadri come e più di quello soggetto a catalogazione).

Vide la luce, in tal guisa, il taxon *elegans*,

e la specie fu affidata ai posteri come *Boletus elegans*. A quei tempi, infatti, la moltitudine dei boleti era costretta in un'entità tassonomica unica, indicata appunto con il nome *Boletus*, anche se tale dicitura, adottata nel 1719 dal giovane medico tedesco JOHANN JAKOS DILLEN (DILLENIUS per i micologi) e riportata nel di lui "*Catalogus plantarum circa Gissan sponte nascentium*" (citazione da "*Storia della Micologia Italiana*" di G. LAZZARI - 1973), si riferiva a tutta la popolazione dei miceti le cui fruttificazioni sessuali si mostravano provviste di un apparecchio imenoforo a pori. Anche i polipori, quindi, ricadevano nel raggruppamento suddetto.

Vero è che tale denominazione fu riedita, nel 1735, ad opera del naturalista svedese CARL VON LINNÉ (LINNEO per i micologi): sta di fatto che anch'egli, nel suo "*Systema Naturae*" (punto di partenza della nomenclatura binomiale), espresse l'avviso che al taxon *Boletus* potessero essere rapportati tutti i corpi fruttiferi provvisti di tubuli e pori (nuova conferma per i polipori). Fu necessario attendere oltre un secolo per ottenere un più razionale ordinamento del settore: soltanto nel 1821, infatti, un altro studioso di fama mondiale, lo svedese ELIAS MAGNUM FRIES, stabilì nel suo "*Systema Mycologicum*" che i boleti dovessero essere separati dai polipori e che ciascuno dei due raggruppamenti in tale modo ottenuti dovesse avere una propria identità nomenclatoriale.

Così fu che nel dilieniano taxon *Boletus* restarono unicamente funghi provvisti di imenoforo organizzato a tubuli e pori, ma separabili dalla trama pileare.

Avevamo posto l'accento sul fatto che sarebbe stato più conveniente supportare il nostro "boletto elegante", almeno per il sollievo di quanti si smarriscono nei primi cimenti micologici, con un termine più concreto e qualificante.

Occorre però prendere atto che alcuni solerti coniatori di specie rifuggono talvolta, senza che si riesca a comprenderne i motivi, dall'indicare queste in modo congruo e funzionale, ragione per cui alcune loro definizioni classificatorie, ancorché ricadenti nelle norme nomenclatoriali, appaiono svilite nella forma, micologicamente scarse e finanche fuorvianti.

Ci viene in mente, in proposito, un fatterello riguardante il micologo austriaco MEINHARD MOSER. L'illustre studioso, intendendo dedicare all'amico BRUNO CETTO di Trento, ben noto micologo italiano, una rara entità fungina ascrivibile al genere *Squamanita* (una versione anomala del genere *Amanita*), non trovò di meglio che aggettivare il cognome dell'amico medesimo, ottenendo come risultato un'orripilante *Squamanita cettoiana*. La fotocolor del fungo in parola, inserita dal CETTO nel terzo volume della sua collana "I funghi dal vero" (1979), viene infatti presentata con la denominazione *Squamanita cettoiana* Moser: sta di fatto che il micologo austriaco, nella sua nota "Guida alla determinazione dei funghi" (edizione in lingua italiana - 1980), indica la specie come *Squamanita cettoiana* nom. prov.. Siamo forse autorizzati a sperare in un cambiamento del nome di specie, magari quando la specie stessa - che risulterebbe sia stata raccolta in condizioni di immaturità - potrà essere più approfonditamente esaminata anche sotto il profilo microstrutturale?

Le vicende tassonomiche dei boleti, so-

lo in parte accennate, hanno però un seguito: nel 1821, infatti, il micologo inglese S. F. GRAY utilizzò l'antico termine *Suillus* (già in uso presso i nostri progenitori dell'antica Roma per indicare un coacervo eterogeneo di funghi, e ripreso nel 1729 dal fiorentino PIETRO ANTONIO MICHELI per distinguere le stesse entità fungine ascritte al già citato taxon *Boletus* del DILLENIIUS) per estrarre dal vetusto genere dilieniano (successivamente smembrato, nel corso di circa mezzo secolo, in numerosi generi sostitutivi, di modo che esso, nella moderna tassonomia, appare definitivamente rimpiazzato da una sequela fin troppo affollata e sofisticata di entità generiche, tra le quali continua a vivere comunque, anche se in edizione ridimensionata, l'antico genere *Boletus*, la cui denominazione può essere seguita dalla postilla *sensu stricto*, mentre al nome del genere originario, quando viene usato, può seguire la postilla *sensu lato*) un gruppo di specie distinte da corpi fruttiferi variamente colorati, aventi caratteristiche pressoché analoghe (cappello glabro vischioso, cuticola pileare separabile, gambo talvolta anulato da residui del velo parziale e talvolta ornamentato da residui glanduliformi di essudati lattiginosi più o meno colorati, simbiosi nutrizionale esclusiva con essenze di conifere): il nostro "boletto elegante" trasmigrò quindi nel nuovo genere ed assunse la denominazione di *Suillus elegans*.

Circa settant'anni dopo (1888), peraltro, il francese L. QUELET conìò, per le specie raccolte nel genere *Suillus*, la nuova denominazione *Ixocomus* (cappello vischioso): questo termine, anche se notevolmente posteriore a quello del GRAY, è stato ed è tuttora utilizzato (non se ne comprende il motivo) anche da alcuni micologi contemporanei. Prendiamo in ogni caso atto che il nostro "boletto elegante" potrebbe anche essere rintracciato (per esempio nella

“*Flore Analytique des Champignons Supérieurs*” di R. KÜHNER e H. ROMAGNÉSI - 1953), sotto la voce *Ixocomus elegans*.

Nel 1965, infine, il tedesco R. SINGER isolò alcune entità specifiche simbiotiche esclusive del larice e le riunì nella sezione *Larigni* del genere *Suillus*, livello subgenerico in cui tuttora si trovano (altri suilli legati a pini ed abeti trovarono collocazione in altre sezioni).

Riassumendo: la specie *elegans*, coniata dallo SCHUMACHER, fu dapprima inserita nell'ampio genere *Boletus* (sensu lato) concepito dal DILLENIIUS e ripreso dal LINNEO e dal FRIES, ma successivamente passò nel più selettivo genere *Suillus* del GRAY. Nell'interno di quest'ultimo genere, infine, trovò più analitico posizionamento nella sezione *Larigni* del SINGER.

Menzione particolare merita il fatto che alcuni micologi (tra i quali citiamo il francese A. MARCHAND autore, tra l'altro, della ben nota collana “*Champignons du nord e du midi*” - 1971 in poi), non ritenendo sufficientemente documentata la indicazione di specie a suo tempo voluta dallo SCHUMACHER, utilizzano, per il nostro “boletto elegante”, la denominazione *Suillus grevillei*. Tale appellativo (altro caso, tra numerosissimi altri, in cui il nome di specie viene ottenuto utilizzando il genitivo di specificazione di un cognome, precisamente quello del micologo inglese R. K. GREVILLE) vide la luce nel 1832 ad opera di J. E. KLOTZ, il quale stese una descrizione ottimale della entità fungina. Di ciò fa fede il FRIES che, nell'opera “*Boleti fungorum generis illustratio*” (1836), così si esprime: “*sub Boleti grevillei nomine primus distinxit acutus KLOTZCH, cui pulcra species debeo*” (citazione *ad litteram* dal Bollettino Gruppo Micologico Bresadola di Trento, n. 4 del luglio-agosto 1969).

Va però considerato in proposito che per deliberazione adottata durante i lavori del XIII Congresso Internazionale di Botani-

ca tenutosi a Sydney nel 1981, la validità delle terminologie specifiche fu retrodata al maggio del 1753, circostanza questa che, secondo altri micologi (citiamo tra essi l'italiano C. L. ALESSIO il quale nel 1985, nella sua monografia *Boletus* Dill. ex L. sensu lato, riferisce che presso il Museo Botanico dell'Università di Copenhagen sono conservate, accanto alla pubblicazione in cui lo SCHUMACHER inserì la descrizione originaria del boletto in esame, alcune tavole a colori riferibili senza dubbio al boletto medesimo) consentirebbe di ritenere prioritaria la denominazione *Boletus* (sensu lato) *elegans*.

I suilli compresi nella sezione *Larigni* del SINGER ed imprescindibilmente votati, per sopravvivere e moltiplicarsi, ad uno scambievole collegamento nutrizionale con l'apparato radicale del larice, sono, alla luce delle attuali conoscenze, soltanto cinque. Riportiamo di esse i nomi di specie e, laddove esistono, i più noti sinonimi. Non riportiamo, invece, i nomi dei micologi che hanno classificato le varie entità. Riteniamo infatti che per porre a profitto le indicazioni riconoscitive sintetizzate nella “chiave” che conclude il presente paragrafo, non sia necessario fare ricorso a questioni - alcune delle quali controverse - di carattere nomenclatoriale, anche se queste meriterebbero, in sede più idonea e più ampia, un'attenta trattazione.

Le specie dei boleti del larice ed i loro sinonimi (quando esistono) sono dunque le seguenti: *elegans* (sinonimo: *grevillei*), *viscidus* (sinonimi: *aeruginascens*, *laricinus*), *bresadolae* (sinonimo: *laricinus* var. *bresadolae*), *tridentinus*, *flavus* (sinonimo: *nueschii*).

Tra esse, il nostro “boletto elegante” fa spicco, oltre che per beltà, per abbondanza (si rinviene in colonie ragguardevoli, composte da numerosissimi individui gregari, talvolta congiunti alla base in piccoli gruppi) e per dimensioni apprezzabili (il



Tipici esemplari di *Boletus (Suillus) elegans* Schum. rinvenuti, nell'autunno del 1990, in un lariceto dell'alta Val Pusteria (Valdaora - BZ): sono evidenti gli attraenti colori dei corpi fruttiferi, ed è altresì manifesto che trattasi di giovani individui, in alcuni dei quali il velo parziale è ancora integro tra il margine pileare e la parte alta dello stipite. È in questo stadio di crescita che, purtroppo, i corpi fruttiferi vengono abitualmente raccolti, di modo che restano compromesse le possibilità riproduttive della specie (foto M. Valente).

suo cappello, passando dalla forma giovanile conico-convessa a quella spianata, tipica della maturità, può raggiungere e superare un diametro di 16 cm., misura questa che si spinge oltre il limite cui possono pervenire gli altri larigni). La sua pigmentazione è "calda", policroma ed invitante: i colori di base sono quattro, il più evidente dei quali è l'aranciato-fulvo del cappello (v'è un'incidenza minoritaria di cappelli solforini o citrini), cui fanno corona il giallo-vivo (poi bruno-olivastro per maturazione delle spore) dei minutissimi pori tondeggianti (diametro inferiore al mm.), il giallo-rossastro dello stipite (segnato da fibrille brunastre), ed il bianco

dell'ampio anello marginale (ben presto risolvendosi in una cercinatura adnata con colore al gambo e da questo sovente indistinguibile). Aggiungiamo poi che, spesso, il suo gambo è, rispetto agli altri larigni, più consistente e più ingrossato nella metà inferiore, tanto da apparire quasi bulboso-allungato. Annotiamo infine che i suoi corpi fruttiferi sono, almeno nel primo stadio di sviluppo, sufficientemente carnosì e sodi (la carne è gialla e viva ad un lieve colore rosato).

Una "chiave" atta a differenziare sui luoghi di crescita le cinque specie di cui stiamo trattando (tutte con cappello glutinoso-vischioso) può essere la seguente:

## 1) Pori minuti:

Cappello giallo, aranciato, fulvo o rossastro. Pori gialli tondeggianti. Gambo giallo-rossastro con anello bianco. Carne gialla virante debolmente al rosa ..... *elegans*

## 2) Pori ampi:

Cappello biancastro-grigiastro-verdognolo. Pori grigiastri angolosi. Gambo con colore al cappello con anello bianco. Carne bianca virante debolmente al rosa ..... *viscidus*

Cappello maculato di bruno-rossiccio. Pori grigiastri angolosi. Gambo biancastro-rossiccio con anello giallo. Carne gialla virante debolmente al rosa ..... *bresadolae*

Cappello aranciato-rossastro, rugoloso fibrillato. Pori aranciati angolosi. Gambo con colore al cappello con anello bianco. Carne giallina virante al rosa ..... *tridentinus*

Cappello giallo. Pori grigiastri-giallastri angolosi. Gambo con colore al cappello con anello bianco-grigio. Carne giallina virante all'azzurro ..... *flavus*

Per quanto concerne la commestibilità del nostro boleto, debesi prendere atto che non vi sono dubbiosità di chicchessia: lo si può placidamente trasferire in padella, ancorché le sue attitudini culinarie siano state talvolta oggetto, da parte degli Autori, di valutazioni difformi e verosimilmente soggettive. Qualche esempio: mentre il francese H. ROMAGNESI, in "*Petit atlas des champignons*" - 1971, afferma senza entusiasmo che si tratta di specie "*assez bon comestible*", gli italiani P. OCCHIPINTI e G. STECCHI, in "*Funghi buoni e facili*" - 1987, danno conoscenza del fatto che "*non ci troviamo di fronte ad un fungo pregiato comunque, ma che diventa gradevolissimo per determinati utilizzi*"; i tedeschi H. e H. E. LAUX in "*Funghi in cucina*" - 1983, peraltro, dichiarano trattarsi di "*ottimo fungo mangereccio adatto anche ad essere essiccato*".

Noi, in ogni caso, siamo pronti ad attestare che la specie è gustosa, adatta ad ogni tipo di cottura, indicata per rendere più armonico il sapore dei "misti" ed idonea per ogni operazione domestica volta a renderla consumabile nel tempo (congelazione previa cottura, essiccamento, salamoia a secco ed in ambiente umido, sott'aceto, sott'olio, al naturale previa sterilizzazione).

Unica precauzione: occorre privare i corpi fruttiferi della cuticola pileare glutinosa, che potrebbe essere causa di indesiderabili effetti lassativi.

Un fattore negativo, che sembrerebbe circoscritto alla utilizzazione alimentare della specie, ma che va invece correlato anche alla sopravvivenza della specie stessa, è quello che si riferisce allo stato di sviluppo in cui i corpi fruttiferi di questa vengono abitualmente raccolti.

Il nostro boleto viene infatti raccolto soltanto quando è immaturo. Lo si consuma, cioè, quando il cappello è ancora relativamente ristretto attorno al gambo (in quel *mare magnum* che è il mercato dei funghi di Trento, la specie, meglio conosciuta ed apprezzata come "brisa del buro", viene messa in vendita quando è ancora nella fase di crescita). Siffatta precauzione si rende necessaria perché la carne degli individui adulti passa da una relativa sodezza iniziale ad una consistenza molle-spugnosa e, se nella zona di crescita piove o v'è notevole umidità, si intride facilmente di acqua e resta preda di processi putrefattivi.

In altri termini, vengono destinati al consumo individui fungini cui non è stato consentito di sporulare: i corpuscoli riproduttori non si disperdono quindi nell'ambiente

e non danno origine alle reti miceliari destinate ad elaborare i corpi fruttiferi delle generazioni successive.

Tale pregiudizievole evento è ovviamente estendibile a qualsiasi specie fungina che venga raccolta in stato di immaturità: non è infrequente, infatti, il caso di zone boschive o non, che, un tempo note per la presenza di numerose e prolifiche "stazioni di crescita", sono andate man mano in tristendo ed appaiono oggi pressoché prive di vegetazione fungina.

Devesi peraltro sottolineare, nel suddetto contesto, che le materie relative alla salvaguardia ed alla raccolta dei miceti, nonché alla conservazione degli ambienti e degli ecosistemi naturali, sono state fin qui disciplinate da provvedimenti legislativi emanati dagli Organi deliberanti delle Regioni interessate alla risoluzione delle problematiche afferenti alle materie stesse: tra le Regioni che più o meno tempestivamente hanno legiferato, però, soltanto quella toscana (legge n. 82 dell'8.11.1982) ha recepito anche la necessità di tutelare le prerogative riproduttive delle specie fungine (le altre Regioni si sono limitate a dettare restrizioni sui quantitativi giornalieri

raccogliabili, a stabilire in quali giorni del mese possa farsi luogo alla raccolta, a dettare le modalità ed i tempi di ricerca e di trasporto dei funghi, ecc. ecc.), fissando tra l'altro, "al fine di impedire la raccolta di esemplari immaturi o troppo piccoli", la misura minima del diametro dei cappelli dei corpi fruttiferi di alcune specie pregiate, più delle altre minacciate di estinzione.

Sui meriti e sui difetti delle singole Leggi regionali (l'ultima arrivata, quella della Regione Lazio, è stata riportata nel Bollettino A.M.E.R. n. 19 del gennaio-aprile 1990) avremo modo di soffermarci ulteriormente in un prossimo scritto: per intanto siamo qui ad auspicare che anche i più pervicaci cercatori di funghi siano indotti a raccogliere, in presenza di fruttificazioni costituite da più individui in differenti stati di crescita, soltanto una parte dei carpofori non ancora maturi, così da rispettare, di questi, il diritto a completare il naturale ciclo biologico.

Ciclo che, torniamo a ripeterlo, si configura nell'elaborare, nel portare in grembo e nel liberare nell'ambiente i propaguli sporici destinati a perpetuare le specie.

## IL MESE DELLE IGROCIBI - 2

*Hygrocybe aurantiolutescens* Orton var. *aurantiolutescens*

Riprendiamo il discorso sui funghi piccoli per raccontare che nello stesso piovosissimo mese di Luglio 1989, il quale, come ricorderete, avevamo chiamato "il mese delle igrocibi", è stata trovata anche la specie che presentiamo.

Si tratta di un funghetto giallo raccolto in quel bellissimo ambiente di Marzia che fa parte del sistema di faggete calcaree dell'Appennino centro-meridionale.

Come *H. minutula* (Peck.) Murr. presentata nel BAMER n. 18, anche questa è stata reperita in un prato frequentato da animali allo stato brado, e più esattamente in una proda scoscesa tra delle rocce affioranti che  $\pm$  la proteggevano dalle intemperie.

Nella stessa località e data sono stati anche reperiti *Agaricus macrosporus* (Moll. & J. Schaeff.) Pil., *Calvatia utriformis* (Bull.: Pers.) Jaap. e *Hygrocybe persistens* (Britz.) Sing. var. *langei* (Kühn.) Bon.

**Hygrocybe aurantiolutescens** Orton var. **aurantiolutescens***Caratteri macroscopici*

*Cappello* 1-1, 5 cm, un po' eccentrico, conico smussato, di larghezza  $\pm$  uguale all'altezza, papillato nel secco, con la cuticola liscia piuttosto sericea, non vischiosa o appena umida, uniformemente di color giallo citrino molto pallido, a margine fessurato e non striato.

*Lamelle* abbastanza fitte per il genere,

biancastre, ventricoso-ascendenti,  $\pm$  libere.

*Stipite* 4-4,5  $\times$  0,3-0,4 cm, subuniforme a base attenuata, fibrilloso, cavo,  $\pm$  con colore in alto e progressivamente schiarente a bianco verso la base, non vischioso.

*Carne* subconcolore in superficie e schiarente verso l'interno, inodora e insapore.

*Raccolta* del 28.7.1989 in un prato a pascolo situato all'interno della faggeta calcarea di Marzia, in Comune di Tagliacozzo (AQ), alt. 1500 mlm.. Essiccato in erbario B.M..

*Caratteri microscopici*

*Spore* [100] (9)10-12(14)  $\times$  (5)5,5-7(9)  $\mu$ m, M = 10,93  $\times$  6,24  $\mu$ m, Q = L/1 = 1,76, da lungamente ellittiche a subcilindriche, alcune appena strozzate al centro se viste di profilo, ialine non amiloidi.

*Basidi* clavati, abbastanza tozzi per il genere, 45-50  $\times$  12-14  $\mu$ m, in grande maggioranza tetrasporici, con giunto a fibbia alla base.

*Peli* marginali difformi e piccoli, 30-40  $\times$  6-8  $\mu$ m.

*Trama* parallela in articoli molti lunghi, di diametro  $\times$  10-18  $\mu$ m, con ife laticifere.

*Cuticola* in tre strati sovrapposti a tessitura radiale: epicutis a ife coricate, appena un po' congofobe, mediamente di diametro  $\times$  3-5  $\mu$ m, con rarissime estremità un po' oblique verso l'alto; subcutis ad ife stratificate cilindracee mediamente da 5/8  $\mu$ m di diametro; ipoderma a ife stratifica-



*Hygrocybe aurantiolutescens* Orton var. *aurantiolutescens* (Foto M. Bertucci)

te molto lunghe ed attenuate alle estremità (fusiformi tipiche del sottogenere) di diametro intorno a 10/18  $\mu$ m. Questo ultimo strato è percorso da vasi laticiferi.

*Giunti a fibbia* osservati  $\pm$  a tutti i setti.

Nel periodo intercorso tra il precedente articolo del BAMER n. 18 ed oggi, è apparsa la nuova pubblicazione del Prof. M. Bon sull'argomento, dal titolo "*Memorie fuori serie n. 1 - Hygrophoraceae Lhotsky*". Useremo perciò la chiave in essa contenuta per tracciare l'iter determinativo del fungo che abbiamo testè finito di descrivere.

Rispetto alla precedente "*Chiave monografica*" del 1978, dal genere *Hygrocybe* sono stati tolti i *Cuphophyllus* in quanto elevati al rango generico.

I sottogeneri interni al genere *Hygrocybe*, così emendato, sono diventati:

sg. *Hygrocybe* Fr. s. strictu: trama parallela ad articoli lunghi e basidi abbastan-

za tozzi;

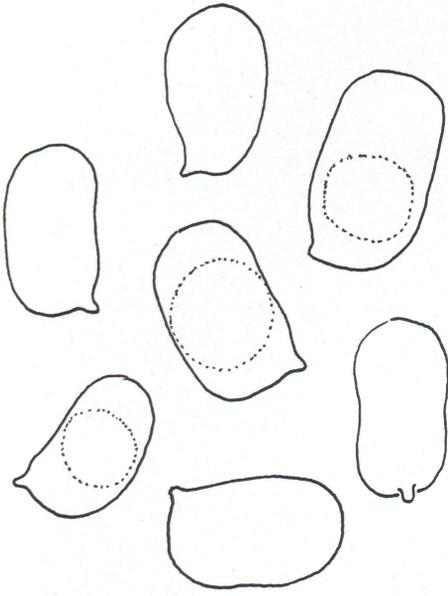
sg. *Pseudohygrocybe* Bon: con trama meno parallela ad articoli corti e colori puri e vividi;

sg. *Gliophorus* (Herink) Heinem.: con trama approssimativamente uguale alla precedente ma colori meno vivi e comunque variati;

sg. *Neohygrocybe* (Herink) Bon: con trama poco parallela e colori stinti.

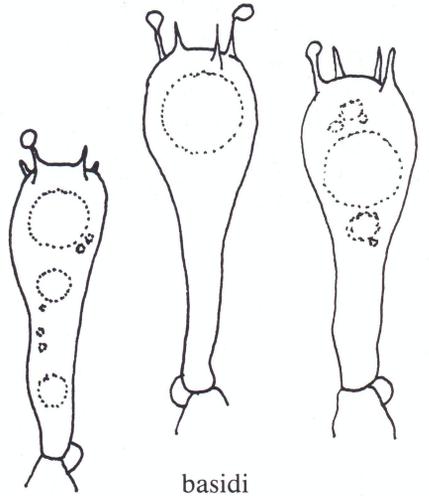
La trama ad ife molto lunghe e strettamente parallele della nostra raccolta porta direttamente al sg. *Hygrocybe* Fr. s. str., e di conseguenza, per le dimensioni sporiali, nella sottosez. *Macrospora* Haller ex Bon.

In questo taxon la determinazione si complica un po', in quanto le differenze sono basate: la prima sul Q sporale [Q = 1,1 - 1,5 per *H. subglobispora* (Orton) Mos. e per *H. konradii* Haller; Q = (1,7) 2-2,5 per *H. persistens* (Britz.) Sing. e per *H. auran-*

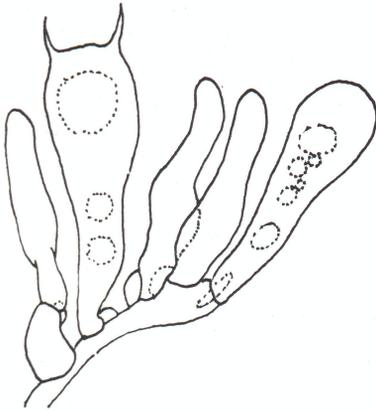


spore  
× 2000

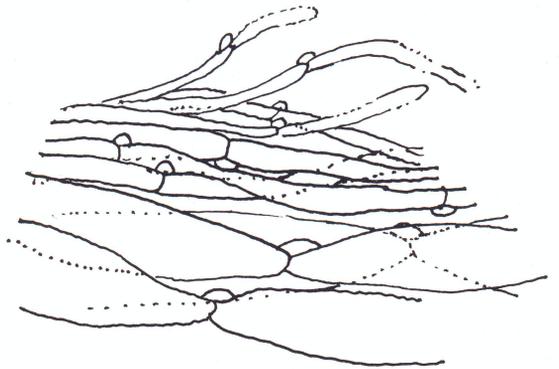
*Hygrocybe*  
*del.*



basidi  
× 1000



basidio basidiolo  
e peli marginali



cuticola

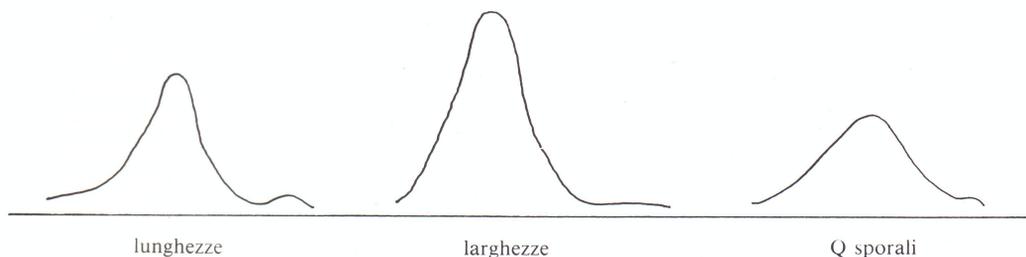
*tiolutescens* Orton] e la seconda sulla bisporia o tetrasporia maggioritaria, accompagnate rispettivamente da assenza o presenza di fibbie, tenendo però presente il fatto che in questo genere vi è sempre una certa percentuale di basidi bisporici nelle specie tetrasporiche e viceversa.

Anche se solo con i giunti a fibbia si può arrivare alla nostra specie, abbiamo volu-

to raggiungere la certezza attraverso un accurato studio sporale. Poiché con le misure di 20 spore non otteneva lo scopo, abbiamo approntato 4 diversi preparati sui quali abbiamo effettuato la misura di 25 spore per un totale di 100.

Normalizzate le misure e riportate su uno schemino è apparso il risultato che segue:

grafici delle distribuzioni normalizzate



Si può agevolmente rilevare che la distribuzione delle misure mostra due distinte aree: una maggiore, sulla sinistra, che comprende spore da 8 a 13  $\mu$ m di lunghezza e una minore, quella sulla destra, che comprende spore da 13-14  $\mu$ m. Poiché le spore prodotte da basidi bisporici sono più grandi di quelle nate dai tetrasporici, possiamo agevolmente dedurre che quelle della nostra raccolta sono prodotte da basidi tetrasporici per la grande maggioranza (circa il 90%) e da basidi bisporici per il poco che rimane: si tratta di una specie essenzialmente tetrasporica.

A questo punto e con tali dati, la raccolta appartiene ad *Hygrocybe aurantiolutescens* Orton var. *aurantiolutescens*, di cui riportiamo la descrizione originale:

“*Cappello* 30-50 mm, ottusamente conico o conico-convesso, poi conico-espanso o  $\pm$  piano, talvolta ottusamente umbonato, scarlatto o arancio-scarlatto schiarente in arancio-cromo, talvolta giallo-cromo

a chiazze (specie al centro), margine piuttosto sulfureo o giallo citrino intenso quando il cappello è espanso, interamente giallo nel vecchio o per siccità, abbastanza viscido e lucente ad umido, minutamente e radialmente biancastro sericeo per il secco, specie attorno al centro e al margine, che appare piuttosto fessurato.

*Lamelle* libere o strettamente adnate,  $\pm$  ventricose, pallide poi giallo cromo intenso con il filo pallido, talvolta con un leggero rosso arancio sporco nel vecchio, abbastanza fitte, L 48-60, l (0)-1-3, a filo regolare o leggermente irregolare.

*Stipite* 48-60  $\times$  6-10 mm (1-2 mm quando compresso) uniforme o un po' attenuato alla base, giallo cromo, più giallo citrino nel vecchio con base biancastra, fibrilloso striato, piuttosto rigido e duro, appena viscido, cavo.

*Carne* concolore, giallastro pallido nel cappello seccando, sovente giallo-corneo sopra le lamelle, cromo pallido o citrino

nello stipite. Non annerente in nessuna parte. Odore assente.

*Spore* ellissoidi, o cilindrico-ovoidi, talvolta leggermente strangolate, 10, 5-13,5 (14,5) × 5,5-6,5 um. Filo lamellare fertile.

Nell'erba delle dune semifisse. Facilmente riconoscibile da tutte le altre specie con colori simili, con lamelle libere o cortamente adnate, per le dimensioni sporali."

In calce a questa descrizione, il Prof. Orton aggiunge: "*Sospetto che questo carpoforo possa scolorire in giallo limone con cattive condizioni di tempo o nel vecchio, in quanto, in una certa data, ho trovato 2 esemplari a cappello espanso con tali colori, che avevano spore identiche ma stavano crescendo lontano dagli altri. Saranno necessarie ulteriori indagini.*"

Rispetto a questa descrizione notiamo che i carpofori della nostra raccolta mostrano delle misure un po' più piccole, 1-1,5 cm di diametro del cappello contro 3-5 cm. Peraltro, a tale proposito, in accordo con il Prof. M. Bon, che ringrazio per la cortesia di aver confermato la determinazione, non riteniamo necessario creare una forma "*minor*" per diversità così pic-

cole, specie nelle dimensioni dei carpofori. È sufficiente un'annotazione a margine.

Osserviamo, inoltre, che la raccolta mostra delle lamelle bianche, cosa questa che non è peculiare della specie, ma che anche tale carattere può esser fatto rientrare nei limiti di variabilità in quanto nella descrizione originale si parla di "*lamelle pallide*".

Occorre infine dire che il prof. Arnolds (cfr. biblio.) non separa le specie essenzialmente tetrasporiche da quelle essenzialmente bisporeiche e chiama tutto il complesso *H. persistens* (Britz.) Sing..

Personalmente, senza entrare assolutamente nel merito, avendo rilevato in letteratura che la differenza è stabilita in base ai due caratteri della bisporia e assenza di fibbie contro tetrasporia e presenza di fibbie, osserviamo solamente di non aver mai effettuato raccolte con tali caratteri incrociati.

Indirizzo dell'autore:

M.B., Via Enrico Toti, 32, 00055 Ladispoli (RM)

## Bibliografia

Arnolds E., varie in Persoonia

Bon M., 1976, DM. *Clé monographique des Hygrophoraceae Roze.*

Bon M., 1990, DM. *Memoires Hors Series n. 1. Hygrophoraceae Lotsy.*

Breitenbach Y. e Kranzlin F., 1991, *Champ. de Suisse*, vol. III.

Bresadola G., 1881, *Funghi tridentini novi.*

Bresadola G., 1927, *Iconografia Micologica.*

Cetto B., 1971-1988, *I funghi dal vero*, voll. 1-6.

Heim R., 1967, *Champignons d'Europe.*

Kühner R. e Romagnesi H., 1953, *Flore analytique Champ. Sup.*

Lange J., 1935, *Flora Agaricina Danica.*

Malençon G. e Bertault R., 1975, *Champ. Sup. du Maroc.*

Moser M., 1978, *Kleine Kryptogamen Flora.*

Phillips R., 1981, *I funghi.*

Smith. e Hessler, 1963, *North American species of Hygrophorus.*

CYSTOLEPIOTA ECHINACEA (Lange) Knudsen

UN FUNGO RARO

**Key words:** *Basidiomycetes, Agaricales, Cystolepiota, C. echinacea, taxonomy, Italy, Friuli.*

**Riassunto**

*Proponiamo il presente studio macro e microscopico della Cystolepiota echinacea (L.ge) Knuds., rinvenuta sotto Pinus nigra e altri arbusti in zona carsica, nei pressi di Trieste (Italia).*

**Abstract**

*We present this macro and microscopic study of the Cystolepiota echinacea (L.ge) Knuds. found under Pinus nigra and other shrubs in the carsic zone near Trieste (Italy).*

**Introduzione**

Era la prima volta, dopo annose scarpinate per i boschi, in cui abbiamo avuto occasione di raccogliere e studiare questa rara specie di *Cystolepiota*.

Abbiamo creduto opportuno di fare cosa utile proponendone agli studiosi di micologia, la descrizione macro e microscopica.

**Cystolepiota echinacea** (Lange) Knudsen 1978

= *Lepiota echinacea* Lange 1935 nom. nud.

= *Lepiota echinacea* Lange 1940

= *Lepiota porphyrea* Möller

= *Lepiota hispida* auct., non Lasch

*Cappello:*

- il diametro raggiunge una larghezza fino a 6,5 cm;
- dapprima è subconico e con umbone ottuso poi aperto con umbone ampio, ottuso e con presenza di depressione peridisciale;
- il margine è più o meno regolare con l'orlo eccedente;
- la pellicola è separabile, assieme a uno straterello di carne, fino al centro dell'umbone; non è elastica, opaca, ricoperta interamente nel giovane da squame piramidali, detersili, di colore bruno scuro; nell'esemplare più adulto tali squame non sono presenti verso il margine pileico e in tale luogo si osserva la presenza di fibrillosità di colore bruno rugginoso chiaro con sottofondo biancastro;

— il colore in generale, è bruno scuro, bruno-rossiccio.

#### *Lamelle:*

- fitte, sottili, un po' distanziate nell'adulto, inframezzate da lamellule di varie lunghezze; sono presenti rare forcazioni in prossimità del margine pileico; sono arrotondate e un po' distanti dallo stipite, ottuse all'orlo; appaiono quasi diritte nello stadio medio, ma leggermente bombate nell'adulto; sono alte fino a 5 mm. a metà raggio pileico; non sono fragili, ma leggermente grasse al tatto;
- il colore è biancastro (bianco-crema leggero), ma crema sull'exsiccatum.

#### *Gambo:*

- è lungo fino a 8 cm; largo, a metà altezza, fino a 8 mm; è fistoloso;
- si presenta svasato dall'alto verso il basso, leggermente incurvato, sinuoso;
- è provvisto d'una armilla, ben delimitata, che raggiunge la prossimità dell'apice dello stipite, formando una specie d'anello; tutta l'armilla, compresa la parte inferiore dell'anello, è munita di verruche quasi piramidali, di colore bruno scuro; si intravede, nella parte sottostante, una fibrillatura di colore bruno chiaro; l'estremo apice è bianco e la parte sottostante, fino all'anello, è sfumata di bruno chiaro; in quest'ultima zona si osserva la sovrapposizione di fibrille grigiastre longitudinali formanti scanalature ben evidenti (s.l.).

#### *Carne:*

- abbastanza soda, elastica, fibrosa nel gambo, alta al centro del raggio pileico fino a 2 mm; molto sottile al margine, spessa fino a 6 mm. al disco;
- odore vago di pelargonio; sapore amaro;

— colore biancastro anche sotto la cuticola.

#### *Sporata:*

- bianca, destrinoide.

#### *Reazioni macrochimiche:*

- carne + TL4: negativa.

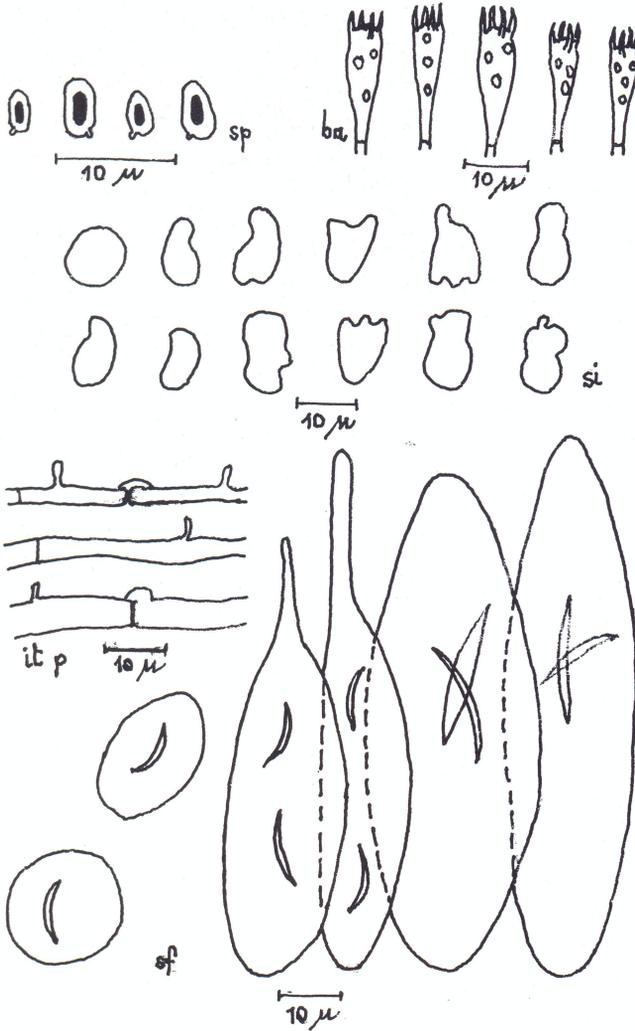
#### *Habitat:*

- raccolta effettuata sotto *Pinus nigra* e altri arbusti, il giorno 22.10.89, in un bosco di natura carsica, nei pressi di Trieste (Italia) (Leg. T. Figar).

#### *Microscopia:*

- spore cilindriche, subovali, quasi amigdaliformi con appendice ilare breve e ottusa, lisce, a parete sottile contenenti una goccia interna oblunga, destrinoidi, congofile, binucleate (Giemsa), misurano: (3,7) 4,3 - 5,3 (5,9) × 2,1 - 3,2 micron; i nuclei sono sistemati ai poli della goccia interna; sono di colore rosso porpora brillante; la membrana sporica si colora di blu col blu cresile (ortocromasia); le spore, trattate col blu toluidina, assumono una colorazione blu-violaceo scuro sulla membrana e una tinta più chiara nella goccia interna; col trattamento ammonio-acetico più blu toluidina, le spore si presentano molto chiare e la goccia interna appare più stretta, mentre conserva la sua lunghezza;
- basidi clavati, tetrasporici, misurano complessivamente: (18) 20-25 × 4-6 micron; gli sterigmi sono lunghi 3-5 micron;
- cheilocistidi e pleurocistidi assenti;
- unioni a fibbia sono presenti nelle lamelle, corteccia, pellicola; sono più rare nella trama pileica, mentre in quest'ultima sono frequenti diverticoli ifali; le ife interessate della trama del pi-

C. echinacea (Lge.) Knnds.



sp: spore; ba: basidi; si: sotto imenio; sf: sferociti  
itp: ife trama pileica

leo misurano  $\times 3-15$  micron;  
— la cuticola contiene abbondanti sferociti con pigmento liscio di colore bruno pallido; la loro forma è sferica, globulosa, quasi piriforme, subellittica, quasi fusiforme; le misure sono le se-

guenti:  $20-90 \times 15-50$  micron;  
— il sotto imenio è costituito da elementi di tipo subcelluloso, ma anche irregolare ("puzzle"); hanno le misure che seguono:  $9-13 \times 6-9$  micron.



*Cystolepiota echinacea* (L.ge) Knuds. (Foto di B. PERCO)

## Osservazioni

Il rinvenimento della *Cystolepiota echinacea* è avvenuto nei pressi di Trieste (Italia). L'habitat di raccolta è tipico del Carso triestino. In altri termini possiamo affermare che l'ambiente di crescita dei funghi è rappresentato da affioramenti rocciosi di tipo calcareo presentanti scanalature, fratturazioni e vaschette di corrosione. Le suddette rocce sono disposte, qua e là, in un terreno ferrettizzato di colore bruno-rossastro dove abbonda, soprattutto, il pino nero e altri arbusti.

A prima vista i miceti interessati possono essere confusi con altre *Cystolepiota* molto simili quali, ad esempio, la *Cystolepiota hystrix* (Möller et Lange) Knudsen 1978 (= *Lepiota hystrix* Möller et Lange 1940) e *Cystolepiota hispida* (Gillet) Bon

et Courtecuisse 1987 (= *Lepiota hispida* (Lasch) Gillet 1874).

Tuttavia a un attento esame microscopico possiamo affermare che la *C. hystrix* e la *C. hispida* sono munite di cheilocistidi, mentre la *C. echinacea* è sprovvista sia di cheilocistidi che di pleurocistidi. Questi elementi sono sufficienti per separare decisamente la *C. echinacea* dalle altre due sopra menzionate.

Secondo la chiave monografica riguardante le "*Lépiotes d'Europe*" del prof. Bon dell'Università di Picardia (Amiens), Francia, la *Cystolepiota echinacea* appartiene alla famiglia delle *Agaricaceae*, al genere *Cystolepiota* Sing., sottogenere *Echinoderma* (Locq.) Bon, sezione *Echinatae* (Fay.) Knuds., sottosezione *Eriophorinae* Bon.

## Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare il prof. M. Bon di Saint-Valéry-sur-Somme (Francia) per la conferma della diagnosi e per i preziosi suggerimenti forniti. Inoltre, un ringraziamento è diretto al prof. Enzo Perco di Gorizia

per le traduzioni in lingua inglese e francese.

Indirizzo dell'autore:

B.P., Via Giulio Cesare, 11, 34070 Lucinico (GO).

## Résumé

*Le chapeau a un diamètre de 6, 5 cm., recouvert d'écailles pyramidales, détersiles; la couleur est en général brune sombre ou brune-rougeâtre.*

*Les lames sont serrées, minces et légèrement graisses au toucher.*

*Le pied peut mesurer jusqu'à 8 cm. et il est large à sa moitié jusqu'à 8 mm.; il est pourvu d'une armille qui arrive à la proximité de l'apex du stipe en formant une sorte d'anneau; le pied est pourvu de verrues presque pyramidales de couleur brune sombre; la partie située au-dessous est teinte de brun clair; l'extrême apex est blanc.*

*La chair est blanchâtre; l'odeur est vaguement pélagonique et la saveur amère.*

*La sporée est blanche et dextrinoïde.*

*La récolte a eu lieu sous Pinus nigra et autres arbustes le jour 22.10.89.*

*Les spores, qui sont binucléées, mesurent: (3,7) 4,3 - 5,3 (5,9) × 2,1 - 3,2 micron.*

*Les basides mesurent dans l'ensemble (18) 20-25 × 4-6 micron.*

*Cystides absentes.*

*Unions bouclées présentes.*

## Bibliografia

Berteaux P. et al., 1989, *Les noms valides des champignons*, - 2<sup>a</sup> edizione, Fédération des Associations Mycologiques Méditerranéennes.

Bon M., 1981, *Documents Mycologiques*, Tome XI, Fasc. 43:27.

Bon M. et Courtecuisse R., 1987, *Novitates. Espèces ou combinaisons nouvelles et validations de taxons* - Docum. Mycol. XVIII, Fasc. 69:38.

Kühner R. et Romagnesi H., 1953, *Flore Analytique des Champignons Supérieurs*, p. 397.

Knudsen H., 1978, *Notes on Cystolepiota Sing.*

*and Lepiota S.F. Gray*- Botanik Tidsskrift 73 (2): 124-136.

Knudsen H., 1981, *A revision of Lepiota sect. Echinatae and Amyloideae (Agaricaceae) in Europe*- Botanik Tidsskrift 75:121-154.

Lange J.E., 1935, *Flora Agaricina Danica*, p. 17.

Lanzoni G., 1986, *Cystolepiota cystophora (Mal.) Bon raccolta in Toscana e in Romagna*- Micol. Ital. XV (2): 4-6.

Moser M., 1978, *Die Röhrlinge und Blätterpilze*- Band II b/2, Basidio-myceten, 2 Teil.

## NOTE CRITICHE SU BOLETI - VII

**B. spretus Berteae: specie nuova o semplice sinonimo di B. aemilii Barbier?**

Anticipiamo subito - per non fare confusione e generare quindi equivoci, forieri di eventuali malintesi - che continueremo a denominare il boletto qui in discussione, da noi riscoperto, sommerso come era nei meandri della dottrina micologica, come *B. aemilii* Barbier, appellativo corretto contro *B. emilei*, assegnato al taxon dallo stesso Barbier e nome da conservare secondo i discutibili dettami del Codice di Nomenclatura Micologica, attualmente in vigore.

Ma procediamo con ordine.

Preceduta - è sempre bene mettere le mani avanti! - da una corta nota, accompagnante la diagnosi latina che ne suggella la paternità (3) - è di recente comparsa una seconda comunicazione (4) di Berteae che mette in vita una nuova specie di boletto: *B. spretus* Berteae.

Il lasso di tempo fra le due pubblicazioni è di due anni e poiché dalla prima comunicazione era umanamente impossibile farsi un'idea di come sarebbe avvenuto il... parto, tutti noi siamo rimasti in ansiosa attesa dell'evento.

Questo, in effetti si è dimostrato più modesto delle aspettative, in quanto, a ben vedere ed a non volere forzare una situazione già ben consolidata, *B. spretus* è... quanto il suo nome latino significa: "disprezzato, rifiutato, lasciato in disparte, disdegnato".

Infatti, le conclusioni alle quali giunge il suo Autore non convincono per nulla e noi, cocciuti come dei... micologi che si rispettino, continuiamo a ritenere *B. spre-*

*tus* = *B. aemilii* Barbier e non vediamo necessità alcuna di infoltire ancora una volta un campo già ben inflazionato quale è quello della nomenclatura dei boleti.

In definitiva, Berteae dice, in sintesi, quanto segue:

- il nome dato dal Barbier nel 1915 (dopo anteriori raccolte da lui fatte nel 1899 e 1900) è *nomen dubium* e, come tale, va respinto;
- *spretus* designa una specie il cui Autore non riconosce uguale a quella a sua volta creata antecedentemente dal Barbier;
- per quest'ultima, stabilita *appena* su un numero inferiore a 25 esemplari, non esiste alcun essiccato, a parte una sporata in cui le dimensioni di tali corpuscoli (controllate da Reduilh) sono: (9) 10-11 (12) × 4-4,5 µm e quindi non corrispondono alle *reali* misure per lo *spretus*: [10-12 × 4-4,75 µm (!!!)]. Di più, vi è un solo acquarello illustrativo (la tav. 5 pubblicata nel 1915 dal *BSMF*) e delle note personali mai pubblicate che anche se "*précises*" sono a volte "*parfois contradictoires*".

La conclusione di tutto ciò? Tacitiana, almeno nelle intenzioni del Berteae: "*Toutes les interprétations de la littérature ne peuvent donc avoir aucune valeur*".

Ed io, a questo punto, direi: "*Ça c'est tout!*".

Ad ogni modo non possiamo essere d'accordo su di una simile impostazione, alquanto sbrigativa e, quello che più conta,

assai disinvolta. Non stiamo qui a fare il "contrappunto" ad ogni argomentazione esposta dal Berteà, ma ci siano permesse alcune considerazioni.

La prima, di carattere generale, ci induce a riflettere, quando rinveniamo dei funghi (nel caso specifico, boleti) che non concordano appieno con quanto troviamo già indicato in letteratura.

La natura è multiforme, in continua, anche se impercettibile, evoluzione e *non si presenta mai* con soggetti *perfettamente identici*, soprattutto se raccolti in stazioni diverse. Ora, è buona norma di tutti (micologi "patentati" e no) di compiere lo sforzo di far rientrare, nei limiti del possibile, tali soggetti in quanto già è stato visto e documentato da altri.

Anche noi, nel nostro lavoro diuturno di ricerca che dura ormai da diversi lustri, abbiamo seguito questo umile consiglio e preferiamo, *di gran lunga*, non avere creato alcune dozzine di specie nuove tutte le volte che ci siamo imbattuti in qualcosa, apparentemente, non ancora conosciuto.

Meglio, molto meglio, è la prudenza, il cercare di far rientrare quanto stiamo esaminando in un "quid" già visto e studiato, piuttosto che gettar via tutta la dottrina (poca o tanta che sia) accumulatasi in 50-100 o più anni e lasciarci prendere dalla "smania", dall'ambizione di dar vita, pure noi, ad un nome nuovo che ci immortalasi per sempre nel sacro libro della Scienza!

E questo consiglio lo diamo a tutti (grandi e piccoli) perché la lunga esperienza di vita *vissuta* ci insegna che, compiuto il battesimo d'una nuova specie, è ben difficile fare marcia indietro e riconoscere, umilmente, di avere commesso uno sbaglio, di avere messo in vita un inutile doppione.

Le osservazioni fatte dal Berteà sulla sua "nuova specie" sono alquanto contestabili; qui non lo facciamo per non appesantire eccessivamente il nostro dire, ma ciascuno

potrà farsene un'idea se andrà a leggerli il secondo articolo (1990) (loc. cit.) da lui scritto.

Ricordiamo soltanto, a tale proposito, il "caso" di *B. siculus* Inz. contro *B. permagnificus* Pöder e tutta la polemica che ha suscitato.

Ma, a questo punto, viene opportuna una domanda: se *B. aemilii* Barbier non è *B. spretus*, che cosa è, in definitiva? L'Autore della prima specie avrà ben avuto a che fare con un boletto "autentico" vivo e vegeto, da lui dipinto e descritto!

Molti, troppi Autori, non si pongono *mai* questa domanda e relegano nel limbo dei "*nomina dubia*" tutto quanto non capiscono oppure intralcia od infastidisce la loro marcia nel regno del sapere.

A noi pare invece, anziché scostare, mettere da parte, nel dimenticatoio, un nome, in qualche tempo ed in qualche modo pubblicato, soprattutto se la specie che indica è stata più volte rivista da altri ed a questi *essa è apparsa ben confacente con la designazione data*, che questo vada rispettato e mantenuto.

È vero che alcuni funghi sono comuni e ricorrenti ed altri no. Ciò vale in generale, ed in particolare per i boleti. Ed allora vorremmo fare al Berteà (ed a quelli che ragionano come lui) questa semplice domanda: "*Tutti, ma proprio tutti, i rappresentanti di queste entità sono perfettamente identici fra di loro, oppure, oltre ai caratteri comuni che presentano, a volte ne posseggono pure degli altri, differenti, dissimili, in qualche modo contrastanti con la norma?*" E vogliamo fare, allora, in tutti i casi, per questi "dissidenti" delle specie nuove? È sufficiente che ognuno di noi capiti, in periodo di grande incetta, in un mercato generale d'una metropoli e controlli centinaia e centinaia (ma anche solo una parte può di solito bastare!) di "porcini" posti in vendita: se si vogliono adottare per tale massa i criteri invocati per una

separazione come quella di cui ci stiamo ora occupando, ebbene, si potranno fare 4-5 (o magari 10) specie diverse di *B. edulis* o di *B. reticulatus*, ecc. con i *grandi* vantaggi per la micologia che ciascuno può immaginare!

In conclusione, almeno per noi, per ora e senza prove più convincenti, *B. spretus* Berteaux cade in sinonimia di *B. aemilii* Barbier, come pure un'importante pubblicazione periodica francese ha di recente riconosciuto (5), sia pure implicitamente.

Se ciò, come è prevedibile, farà piombare qualche avversario in più sul nostro capo, ebbene lo aggiungeremo a quelli piovutici addosso con *B. siculus* Inz. = *B. permagnificus* Pöder!

**Krombholziella o Leccinum: quale è il legittimo nome di genere per i boleti qui da noi chiamati comunemente "Porcinelli"?**

Tanto per sgombrare subito il campo da inutili equivoci, diremo per prima cosa, a chiare lettere, che il problema interessa maggiormente i tenaci fautori della divisione tassonomica in più generi dei boleti che non noi stessi, che abbiamo reiteratamente ripetuto, sia in "*Boletus*" che in altri nostri scritti di non vedere tutta la grande utilità di suddividere i boleti in una pletera di generi, sempre in continuo, precario, equilibrio nomenclatoriale fra di loro, piuttosto che vederli, tutti riuniti, in un unico genere (o, al massimo, in pochi generi, ben caratterizzati) denominato tradizionalmente "*Boletus*", come fanno da ormai quasi due secoli moltissimi Autori, stimati e ben riconosciuti da tutta la dottrina micologica.

Ma, se dobbiamo attenerci alla "moda" instauratasi, particolarmente nei tempi attuali, la disputa alla quale non solo dobbiamo assistere ma pure, benché nostro malgrado, prendervi parte è quella creata dal dilemma: "*Krombholziella*" oppure

"*Leccinum*"?

Già abbiamo ripetutamente detto (1) - e qui lo confermiamo - che vediamo con più favore il primo appellativo che non il secondo, confortati in ciò da quanto proposto - e non è poi molto tempo fa - dal cecoslovacco Sutara (7) che spezzò una lancia in favore del più logico nome "*Krombholziella*" a discapito dell'"usurpatore" "*Leccinum*", sostenuto quest'ultimo da tutta la scuola tedesca, primo fra tutti il compianto Rauschert, da poco immaturamente defunto.

Però, anche se uscito ormai dalle scene di questo mondo, egli è riuscito a dare una sua ultima "zampata", facendo sancire, prima della sua scomparsa, nel nuovo *Codice di Nomenclatura Botanica*, quello che porta il nome di Berlino, una revisione, con conseguente modifica, dell'art. 63, che molti sostengono programmata e voluta dallo stesso Rauschert, e proprio a sostegno di *Leccinum* contro l'abborrito *Krombholziella*! -

In che cosa consiste tale variazione?

Premettiamo che siamo nell'atmosfera rarefatta d'un *Codice* modificato e stirato come una maglia per accontentare i più accreditati fautori della nomenclatura micologica, in cui si dettano norme con effetto retroattivo, che fanno variare quasi in continuazione quanto è già stato sancito e stabilito in passato, portando una precarietà in un campo che dovrebbe essere stabile ed imm modificabile per antonomasia!

Ora, in tale situazione, non vediamo proprio l'utilità d'un siffatto cambiamento, rendendoci ben conto che il volerlo spiegare a chi non è "addeito ai lavori" (come, d'altra parte non lo siamo noi!) è tutt'altro che facile e chiaramente comprensibile. Ma, ad ogni buon conto, proviamoci.

Proprio per questa nostra (dichiarata, per giunta!) incapacità di ben capire in che cosa consista tale variazione, abbiamo chiesto, verbalmente, lumi a chi, ben più

di noi, è addentro alla "sacra" nomenclatura micologica. La risposta è stata: "non se ne capisce niente, tanto l'articolo risulta essere nebuloso ed inconcludente!".

Eppure oggi non si sente dire altro che l'art. 63 ha fatto ricadere l'ago della bilancia a favore di "Leccinum".

Però, sempre la persona da noi interpellata, prima di chiudere la questione, ha fatto un'importante e diremmo decisiva dichiarazione: "Ad ogni buon conto, l'art. 63 dica quello che vuole; resta però sempre che *Leccinum* è appellativo non valido (e, come tale, da respingere) in quanto il nuovo Codice non ha affatto cambiato gli art. 51.1 e 52.1". Questi stabiliscono che una modifica nei caratteri diagnostici o dei limiti d'un taxon non giustifica di per sé il ripudio di un nome (art. 51.1) e che se un genere è diviso in due o più generi, il nome del genere deve essere mantenuto per uno di essi, se questo è corretto (art. 52.1).

Ora, dato che *Leccinum* non soddisfa alcune di queste condizioni, esso potrebbe

sussistere soltanto nel caso che fosse inserito nei "Nomina conservanda", il che sinora non è avvenuto (ed auguriamoci che mai avvenga!): pertanto l'unico legittimo è il nome generico di *Krombholziella* (cheché ne dica l'art. 63 del nuovo Codice).

A noi personalmente la questione non ci tocca se non di riflesso, perché è ormai noto da tempo il nostro atteggiamento a ricondurre in un solo appellativo, "Boletus", tutto l'insieme dei funghi che in termini popolari - ma assai realisticamente - continuano da tutti ad essere denominati "boleti". Però siamo lieti di questo chiarimento al quale ci atterremo fino a quando qualche nuovo marchingegno - se mai verrà! - venga posto in atto dai tenaci oppositori di *Krombholziella*, per far cadere l'abborrito nome.

Dimenticavamo di dire che quanto abbiamo testé esposto riceve il favorevole assenso del Balletto (2) e pure quello del prof. Orsino con la consorte Dameri (6).

## Bibliografia

1. - Alessio C.L., 1988, *Note critiche sui boleti, II* - in *Micologia Italiana* A. XVII (1): 20-22.
2. - Balletto C., 1989, *Problemi di nomenclatura, XV* - in *Micologia Italiana* A. XVIII (1): 34-35.
3. - Berteau P., 1988, *Novitates. Boletus spretus sp. nov.* - in *Documents Mycologiques* XVIII, fasc. 72:62.
4. - Berteau P., 1990, *Un bolet méridional: Boletus spretus Berteau* - in *Documents Mycologiques* XX, fasc. 78: 1-9.
5. - Estades A., 1988, Copertina e pag. 10: Boletus emilii Barbier - in *Bulletin Trim. de la Fédération Mycologique Dauphiné-Savoie* n° 111.
6. - Orsino F. - Dameri R. M., 1989, *Ricerche sulla flora micologica della Liguria. 2. I macromiceti dei castagneti delle alte Valli Scrivia e Polcevera (Appennino ligure)* - in *Webbia* 43 (2): 365.
7. - Sutara F., 1982, *Nomenclatural problems concerning the generic name Krombholziella R. Maire* - in *Ceska Mykologie* XXXVI: 77.

## I NOMI DEI FUNGHI

UN CARATTERE "ECCELLENTE": L'ODORE

a cura di R. DELL'ORBO \*

“*L’odeur, caractère excellent...*”: così definisce l’odore nei funghi Marcel Josserand nel capitolo sulle proprietà organolettiche della sua “*Description des champignons supérieurs (Technique descriptive)*”. Ma subito dopo ne enuncia i due aspetti negativi: interpretazione molto soggettiva dell’odore e, spesso, una grossa difficoltà nel descriverlo, e quindi nel comunicarlo ad altri. Il che si riflette inevitabilmente anche sulle scelte che i micologi hanno fatto dei nomi dei funghi relativi appunto a questa proprietà.

Ne esamineremo qui i più interessanti nell’ambito che ci compete, cioè per quello che essi ci vogliono dire, indipendentemente dunque dalla “credibilità” delle scelte.

Si parte, questa volta, da una stessa origine; infatti i tre vocaboli che più frequentemente indicano l’odore nella nostra nomenclatura, vale a dire il sostantivo greco “osmè”, quello latino “odor” e il verbo latino “oleo” (con l’aggettivo “òlidus”) nascono dalla stessa radice. In sintesi strettissima: greco attico “osmè”, greco dorico “odmà”, spagnolo moderno “olor” (da “odor”). Insomma: variazioni... sullo stesso tema (e vedi anche, curiosamente, l’italiano “orma”, dal verbo greco “osmào”, io fiuto).

In latino, dunque, l’odore è “odor”, da cui nascono vari nomi di specie, da quelli di senso più generico, come *odòrus*, *odoràtus*, *odòrifer*, *inodòrus* (= senza odore), a quelli che contengono, nell’altra componente, l’indicazione di un odore particola-

re. Tra questi ultimi citiamo due inocibi. La prima è *Inòcybe pisciodòra*, con odore di pesce piuttosto sgradevole (c’è chi lo definisce anche “di fungo avariato”). Sull’odore di *Inòcybe pyriodòra* (o *piriodòra*) i micologi sembrano in genere abbastanza concordi: fruttato intenso, aromatico di pere mature. Non altrettanto avviene per la grafia: è *p-y-riodora* per alcuni, per altri *p-i-riodora*. E capita che lo stesso autore usi le due forme! Qualche considerazione. In latino la pera è “pirum” (e non “pyrum”), mentre il greco “pyr” è il fuoco, che ritroviamo, ad esempio, negli specifici *pyrògalus* (un lattario con lattice bruciante) e *pyròthrica* (*Psathyrella* con fibrillosità rosso fuoco sul cappello). Si può pensare che si siano confuse le due radici, come sembra essersi verificato anche per lo specifico *pyrifòrme* (o *p-i-rifòrme*), relativo a un *Lycopèdon* a forma di pera.

Il significato proprio del verbo “olère” è generico (quindi: “aver odore”, buono o cattivo che sia), come quello dell’aggettivo “òlidus”, che troviamo, a indicare odori molto diversi fra loro, in *Cantharèllus òlidus*, con forte odore di caramella alla frutta o di fiori d’arancio, in *Mycèna òlida*, che emana un odore debole di rancido, in *Cortinàrius òlidus*, che sa di terra o di erba; e in altri ancora.

Del verbo citato la nostra nomenclatura usa spesso il participio presente “olens”, preceduto da una componente che vuole suggerire, in modo più o meno specifico, il tipo di odore a cui si fa riferimento. Così *gravèolens* suggerisce, anzitutto, un odo-

re penetrante, acuto, ma anche fetido (agg. lat. "gravis", propr. "forte, malsano, nauseabondo, fastidioso"). In pratica è applicato a sentori molto diversi: odore di trigonella o cicoria tostata, molto forte (*Hydnum*), forte odore di farina rancida (*Omphàlia*), odore di aringa o di gamberi (*Rùssula*).

Esprimono odori gradevoli gli specifici *amoënolens* (*Cortinàrius*, *Russula*), *sua-vèolens* (*Clitòcybe*, *Hydnum*, *Tramètes*), *melliolens* (*Russula*; gr. "mèli" e lat. "mel", miele). Emanano un forte odore dolciastro (zucchero bruciato, fiori d'arancio o laurocèraso, secondo i vari autori) anche *Hebelòma sacchariolens*, dal gr. "sàncharon" (lat. "sàccharum"), a sua volta dall'arabo "sukkar" (v. ingl. "sugar"). Sa invece di buccia di limone *Lactarius citriolens* (lat. "citrus", cedro, limone).

Tutt'affatto diverso è l'odore di *Maramsius brassicolens*, che ricorda il cavolo putrefatto. Di etimologia ignota è il sostantivo latino che dà origine al nome, vale a dire "bràssica" (cavolo).

Dal greco "osmè" (odore) nascono i numerosi specifici in -osmus. Due fra di essi avvertono soltanto che l'odore è buono: *agathòsmus* (*Hygròphorus*; mandorle amare, laurocèraso, coccoina; dal gr. "agathòs", buono) e *evòsmus* (*Lactarius*, odore fruttato, dolciastro; anche *Cortinarius*, sin. *C. talus*, con odore di miele; dall'avv. gr. "eu", bene, spesso "ev" davanti a vocale).

Dal verbo greco "alèon" (macino) deriva "àleuron", la farina di frumento, da cui lo specifico *aleuriòsmus* (*Cortinarius*, *My-*

*cena*), con riferimento, ovviamente, all'odore che queste specie emanano.

Nello specifico *glyciòsmus* (e *glyc-osmus*; *Lactarius*), l'aggettivo greco "glykys" (dolce) si riferisce al caratteristico odore del fungo: lattice della foglia di fico, confetti, liquirizia, noce di cocco essicata o "gâteau congolais" (dolce alla noce di cocco). La grafia (ancora incertezze) oscilla tra le due forme indicate. Ritengo più corretta la forma "glycosmus", sull'esempio (accettato da tutti) di *plat-yphylla*, la cui prima componente è l'aggettivo greco "platys", morfologicamente identico a "glykys".

Odore intenso di viola è attribuito a *Cortinarius ionòsmus* (gr. "ion", viola). Per collegarci coi nomi che seguono, ricordiamo che proprio dal nome greco della violetta è stato creato (da Gay-Lussac) quello dello iodio, per il colore del suo vapore. Ed ecco appunto gli specifici *iodòsmus* e *iodofòrmicus* (*Agaricus*, sez. *Xanthoderma-tes*, con odore di disinfettante, di iodoformio) e, per una micena, *iodiolens* (= amygdalina = filopes).

Un nome di genere per concludere l'argomento: *Osmòporus* (= dai pori profumati). Una specie inconfondibile, nonostante le forme assai diverse e irregolari con cui si presenta sui ceppi tagliati di abete rosso, è, proprio grazie al suo profumo tipico, gradevole, che può ricordare l'anice, *Osmòporus odoratus* (alias *Tramètes*, *Anisòmyces*, *Gloeophyllum*, *Reisnèria* e altri!).

(continua)

---

## LA RICETTA

### Fagottino di funghi

#### Ingredienti

Alcuni cappelli di funghi freschi

Mozzarella  
Alici sotto sale e sott'olio  
Prezzemolo  
Farina  
Uova  
Sale e pepe q.b.

### Modalità di preparazione

Per questo piatto occorrono dei cappelli di funghi freschi mediamente grandi e di dimensioni  $\pm$  uguali.

A piacere si può scegliere tra Macrolepote, Russule, Agarici, Lattari, Pleuroti o Boleti non di gran pregio.

Pulite bene i funghi e separate i cappelli dai gambi.

Tagliate a piccoli pezzi della mozzarella (va bene la treccia) e delle alici sotto sale e sott'olio diliscate. Mescolate insieme i due ingredienti, ai quali unite prezzemolo, sale e pepe q.b.. Riempite di questo preparato un cappello e poggiatevi sopra un altro cappello a formare come un fagottino. Passate quest'ultimo nella farina in modo che i cappelli aderiscano bene tra loro, poi nell'uovo, e friggete in abbondante olio ben caldo.

Servite subito accompagnando con vino bianco non troppo secco.

(Germana Bertucci)

## 42-500 Binocular Model



### Fornito con:

- Testina binoculare ruotabile, inclinata, Tubo meccanico lunghezza 160 mm.
- Portaobiettivo girevole quadruplo con stop positivo click.
- Piatto quadrato piano fisso di 120 x 130 mm con un piatto meccanico graduato attaccato con controlli coassiali posizionati in basso.
- Regolazione messa a fuoco fine e grossa.
- Condensatore Abbe N.A. 1.25 in montaggio focalizzabile, con diaframma ad iride, Porta filtro e filtro blu.
- Dispositivo messa a fuoco stop Pre-stabilito per protezione da danni di slide di valore.
- Oculare campo largo 10 x coppia.
- Obiettivi cromatici 4 x , 10 x , 40 x e 100 x (olio) tutti sono parafocali, parcentrati e colore codificato.
- Illuminatore ad intensità variabile incorporato con lampadina 20 WATT per massima luce. Regolazione luce continua.



# mario bruno

S.R.L.

METEOROLOGIA: LAMBRECHT - INGEGNERIA: FENNEL  
MICROSCOPI - STEREOSCOPI: KYOWA  
ALTIMETRI DI PRECISIONE: MUNRO - PAULIN - NAUDET  
BUSSOLE-CLISIMETRI: MERIDIAN - CONTAFILI - LENTI INGRANDIMENTO - BINOCOLI - CANNOCCHIALI - BAROMETRI - IGROMETRI - TERMOMETRI DA STANZA - TERMOMETRI DI PRECISIONE CHIMICI E PER QUALSIASI USO: AMARELL

00153 ROMA - Via della VII Coorte, 8 ..... Tel. (06) 5813322 / 5894602  
20146 MILANO - Via G. Frua, 18 - Tel. (02) 4392813 (prenderà il 48005813) / 434267

## GROSSI SCONTI AI SOCI A.M.E.R.